TORINO
Anno 76 - Num. 88
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-343 al N. 40-345

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 30 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale [illegible] - Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Diversi [illegible] - Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: [illegible] Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 22. Estero: Anno L. 200, Semestre 106, Trimestre 55. — C.C.P. N. 2/1260.

Grosso mercantile nemico affondato nelle acque del Mediterraneo Orientale

Cacciatorpediniere colpito in un bacino di Malta - 14 aerei ieri distrutti dalle forze dell'Asse, altri 4 efficacemente colpiti

Bollettino n. 680

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 680:

Sul fronte cirenaico, vivace attività di pattuglie e di artiglieria.

Reparti dell'esercito hanno distrutto, negli scontri dei giorni scorsi, due velivoli nemici; un terzo, colpito dalla difesa contraerea di Bengasi, è precipitato al suolo: l'intero equipaggio, di un ufficiale e cinque sottufficiali, salvatosi, è stato catturato.

Nel corso di violente, riuscite azioni di bombardamento contro gli obiettivi di Malta, cacciatori tedeschi hanno abbattuto, in brillanti combattimenti, tredici apparecchi inglesi.

Sulle coste sud-occidentali della Sicilia un aeroplano avversario veniva costretto ad ammarare: il personale di bordo, di cinque persone, è stato fatto prigioniero.

Un nostro aereo, avvistato nel Mediterraneo orientale un mercantile di 10 mila tonnellate, lo ha attaccato e affondato, nonostante l'intervento della caccia avversaria.

La brillante azione di un nostro ricognitore

Un nostro ricognitore strategico in perlustrazione armata sul basso Mediterraneo orientale ha avvistato sabato, a circa 10 miglia a nord di Porto Said, un piroscafo di 10 mila tonnellate che dirigeva verso sud. Nonostante i tentativi dei cacciatori britannici, alzatisi da un aeroporto costiero, di intercettare il nostro velivolo, questo è riuscito a portarsi sulla nave e a centrarla con alcune bombe. Una di queste è esplosa presso la murata destra del piroscafo, e altre fra il ponte di comando e la prua. L'unità si è arrestata; è subito sono state messe in mare le scialuppe di salvataggio. Poco dopo il piroscafo si è inabissato.

Vie di comunicazione nella parte occidentale dell'Egitto e al confine cirenaico sono state sottoposte a ripetute azioni da parte di formazioni da caccia dell'Asse. Durante una prima incursione a sud-est di Sollum sono state distrutte due locomotive in sosta su un raccordo ferroviario e un notevole numero di mezzi motorizzati procedenti su pista. Altri attacchi effettuati su fortificazioni presso Sir el Hacheim hanno provocato incendi e distruzioni.

Formazioni di Stuka, in azione sotto la protezione di cacciatori italiani, hanno violentemente bombardato obiettivi nemici nella zona marmarica.

E' continuata intensa, martellante, inesorabile l'azione offensiva sulle basi aeree e il porto di Malta. Un ingente numero di apparecchi da combattimento, di Stukas e caccia bombardieri, durante prolungati attacchi su La Valletta hanno colpito l'arsenale, il porto, postazioni di batterie contraeree e un cacciatorpediniere che si trovava in bacino. In uno scontro con velivoli nemici che tentavano disperatamente di difendere il porto, due apparecchi sono stati annientati.

Masse di cacciatori della Luftwaffe in missione offensiva e di scorta a bombardieri nel cielo dell'isola, hanno impegnato con le forze avversarie vari combattimenti, durante i quali sono stati abbattuti dieci Hurricane e un Blenheim. Sono stati inoltre efficacemente colpiti altri tre Hurricane e due Blenheim.

Azioni notturne sono state condotte da bombardieri italiani che hanno attaccato gli aeroporti di Hal Far, Mikabba e Gudia, nonchè le zone di decentramento velivoli presso le basi aeree suddette, riuscendo a colpire gli obiettivi con visibili risultati.

Sul fronte sovietico l'aviazione del Corpo di spedizione italiano in Russia ha conseguito una nuova vittoria: durante una crociera di perlustrazione offensiva nostri cacciatori hanno abbattuto un apparecchio sovietico del tipo «P. B. 100».

Due ondate su Malta nella giornata di sabato

Roma, 13 aprile.

Il comunicato pubblicato a La Valletta annunzia che aeroplani dell'Asse hanno compiuto due incursioni su Malta nella giornata di [illegible] zioni per attaccare il porto e gli aerodromi. Un aerodromo è stato anche mitragliato.

Un incrociatore britannico ripara avariato a Gibilterra

Tetuan, 13 aprile.

Proveniente dal Mediterraneo è giunto a Gibilterra un incrociatore britannico, tipo «Hermione», con feriti a bordo. Esso presenta molte avarie prodotte dalle bombe dell'aviazione dell'Asse, durante i recenti violenti attacchi contro Malta, nelle cui vicinanze detta unità si trovava.

In America si progetta il controllo dei prezzi

Ispezioni governative per evitare gli sperperi nelle fabbriche di guerra - Vani appelli al volontarismo degli studenti

Roma, 13 aprile.

Roosevelt ha dichiarato che il governo sta esaminando [illegible]

Il Presidente degli Stati Uniti in base ai poteri conferitigli da una legge recentemente emanata, ha autorizzato la commissione per la produzione bellica, i dipartimenti della guerra e della marina e gli enti dipendenti a compiere ispezioni negli stabilimenti delle industrie belliche e a verificare i loro libri allo scopo di evitare uno sperpero dei fondi concessi dal governo.

Il Ministro della marina statunitense, Knox, ha telegrafato ai dirigenti di oltre mille collegi ed università sollecitandoli ad appoggiare il nuovo programma che prevede l'arruolamento di 60 mila studenti per la scelta degli ufficiali di marina. Non ostante la propaganda intensa che si fa per la guerra, soltanto 400 risposte di adesione sono finora pervenute al Ministero della marina.

L'ufficio della produzione di guerra degli Stati Uniti ha annunciato la sospensione della produzione degli autocarri destinati ad uso privato. L'ufficio ha proibito anche la vendita e l'affitto di generatori di elettricità e di caldaie, senza l'autorizzazione del governo, salvo per gli apparecchi che valgono meno di 1000 dollari. Le fabbriche di autocarri di medio tonnellaggio per uso privato dovranno cessare le consegne il 30 aprile e quelle degli autocarri pesanti il 31 maggio.

FERMENTO RIVOLUZIONARIO IN EGITTO

La villa di Nahas invasa da un gruppo di patrioti armati

Un attentato contro il ministro degli esteri - L'abitazione dell'ambasciatore inglese e la casa dove abitava Wavell assalite - Agitazione dei partiti nazionali

Berna, 13 aprile.

(S.) Alle ore 23 di sabato hanno avuto luogo simultaneamente al Cairo quattro gravi fatti che dimostrano l'aggravarsi della situazione interna in seguito al regime di terrore instaurato da Nahas Pascià.

Un gruppo di patrioti armati è riuscito a penetrare nella villa del Primo Ministro dopo avere sostenuto una lotta con i soldati inglesi di guardia e averne uccisi due. Per sua fortuna Nahas era assente. Gli esecutori del colpo certo per comprovare di avere compiuto il loro dovere, hanno legata al letto con una corda la moglie del Primo Ministro.

Il secondo attentato ha avuto luogo contro il Ministro degli Esteri, il copto Makram Ebeid Pascià nemico acerrimo dell'Asse, venduto all'Inghilterra, che è stato ferito, non gravemente però, alla spalla sinistra con una fucilata sparatagli dalla finestra aperta.

Più sanguinosa e più difficile è stata la terza impresa diretta contro l'Ambasciatore britannico Miles Lampson. La sua abitazione era fortemente presidiata dalla truppa inglese ed i patrioti egiziani, per quanto costituissero un gruppo piuttosto numeroso, non sono riusciti a giungere fino a lui. Fra loro e la truppa si è impegnato uno scontro, durante il quale tre soldati inglesi sono rimasti uccisi e dieci assalitori gravemente feriti.

Infine un altro gruppo di egiziani è entrato nella villa che Sabet Payeb Bey attualmente residente in Svizzera offrì come dimora al generale Wavell allorquando questi assunse il comando al Cairo. Il generale, come è noto, ora è in India e la villa è abitata soltanto dalla signora Wavell che ha subito lo stesso trattamento della moglie di Nahas Pascià. A nessuna delle due donne, a parte la legatura, è stato torto un capello.

Così gli egiziani hanno con le prime due imprese tentato di punire dei traditori della Patria, con la terza avrebbero voluto colpire il rappresentante del Governo oppressore e con la quarta hanno inteso certamente di lanciare una minaccia ammonitrice al rappresentante del potere militare britannico. Le autorità di polizia hanno mobilitato tutte le forze disponibili ed eseguito arresti in gran numero e perquisizioni. Nella sede del Partito watanista (nazionalista) sono stati sequestrati diecimila manifestini invitanti il popolo alla rivoluzione, e inneggianti alle truppe liberatrici dell'Asse e al Sovrano d'Egitto.

Nella sede del Partito liberale sono stati sequestrate cento rivoltelle e una cinquantina di baionette. In quella del Partito saadista sono stati trovati stampati di propaganda contro Nahas Pascià. Questi ha rivolto al popolo un nuovo appello alla calma cercando di presentare gli autori degli attentati come volgari malfattori e minacciando di inasprire la repressione.

IL CONVEGNO DI VENEZIA chiuso con un discorso di Pavolini

I giornalisti spagnuoli si schierano coi camerati del Tripartito - Il dott. Dietrich porta il saluto del Führer - Fiera requisitoria del Ministro italiano contro i sistemi di menzogna del giornalismo anglo-sassone

Venezia, 13 aprile.

La seduta finale del primo convegno tra le Associazioni ed i Sindacati nazionali dei giornalisti si è svolta in forma solenne nella sala dei Pregadi, a Palazzo Ducale, dove già aveva avuto luogo la cerimonia inaugurale. Alla manifestazione, che conclude il ciclo degli importanti lavori che hanno denunciato al mondo le responsabilità inequivocabili della stampa demomassonica e capitalistica, sono intervenute alte autorità italiane e straniere, con a capo il ministro della cultura popolare Ecc. Pavolini, il capo della stampa del Reich, Sottosegretario Dietrich, il ministro plenipotenziario giapponese Sakuma e gli altri capi della stampa delle nazioni amiche del Tripartito.

La seduta è stata aperta dal cons. naz. Guglielmotti, il quale ha rilevato l'importanza del convegno, affermando che esso ha risposto pienamente agli scopi che si prefiggevano. Il segretario generale dell'Unione, barone Dupral, comunica che al Direttorio è pervenuta una domanda dell'Associazione dei giornalisti spagnoli, che chiede di entrare a far parte dell'Unione, e prega il rappresentante dei giornalisti spagnoli dottor Gonzales Alonso, di dare lettura della sua dichiarazione; e dopo il cordiale benvenuto porto dal presidente dell'Unione a nome del Direttorio ai camerati della stampa spagnola, il camerata Gonzales Alonso prende posto al tavolo del Direttorio, tra gli applausi dell'assemblea.

Il dott. [illegible] Alonso, addetto stampa dell'Ambasciata di Spagna presso il Quirinale, dichiara quindi che i giornalisti spagnoli non potevano rimanere estranei al convegno giornalistico che si celebra a Venezia. Sul suolo di Spagna, egli dice, si ebbero le prime battaglie di questa lotta a morte contro il comunismo, e fu in quell'ora di sacrifici e di eroismo che compartimmo con la più profonda soddisfazione l'amicizia dell'Italia e della Germania, che ci diedero, insieme al decisivo appoggio materiale, il sangue generoso delle loro giovinezze. L'oratore esprime l'assoluta identificazione della Spagna, che il Caudillo guida verso i suoi destini, coi principi e con le norme del giornalismo dell'ordine nuovo; e comunica, fra i più vivi applausi, che il ministro degli esteri Serrano Suñer trasmette a questo convegno la decisione dei giornalisti spagnoli di aderire all'Unione.

La parola del dott. Dietrich

Weiss, presidente dell'Unione, ha dato, a nome del Direttorio, il benvenuto all'Associazione della stampa spagnola, esprimendo il suo compiacimento per la sua adesione all'unione.

Il cons. naz. Guglielmotti prende la parola pregando che il dottor Weiss voglia riassumere la presidenza dell'assemblea che con squisito senso di cameratismo gli aveva affidato durante lo svolgimento di questo convegno. Il dottor Weiss riassume la presidenza e dà la parola al Ministro plenipotenziario giapponese Sakuma. Dopo aver formulato i migliori saluti ed i più cordiali auguri della stampa giapponese per il valoroso popolo italiano, il sig. Sakuma ha ringraziato l'Unione nonchè le associazioni giornalistiche dell'Italia e della Germania e gli uffici stampa delle due Nazioni per la cortese ospitalità offerta. Quindi prosegue dicendo: Noi, Potenze del Tripartito, dobbiamo, del pari che gli altri valorosi alleati, sostenere ancora varie, difficili lotte prima che si consegua la vittoria finale e si instauri nel mondo il desiato ordine nuovo. Noi, le Potenze dell'ordine nuovo, possiamo contare con tutta sicurezza di raggiungere i nostri scopi: e ciò contribuiranno le forze riunite e superiori e l'alternarsi dei colpi in oriente ed in occidente. La stampa dei nostri Paesi, compenetrata, al pari dei popoli che essa serve, dell'insuttabilità della lotta, è chiamata ad appoggiare la lotta con la penna veridica e con gli scritti coscienziosi, sulla base della giustizia e della responsabilità, annientando la propaganda nemica, esponendo chiaramente agli occhi del mondo la volontà e l'azione delle Potenze del Tripartito e dei loro alleati. Vivissimi applausi hanno coronato la fine del discorso.

Si alza quindi a parlare, accolto da un caloroso applauso, il capo della stampa del Reich, Sottosegretario Dietrich: «Giornalisti congressisti di Venezia! ho l'onore di trasmettere al convegno i saluti del Führer. Egli, che ha seguito l'andamento di questo convegno con la massima attenzione, augura all'Unione delle associazioni dei giornalisti un ulteriore, fecondo sviluppo, corrispondente ai suoi grandi compiti e ai suoi scopi».

Ha aggiunto quindi di non aver esitato a recarsi a Venezia, per partecipare al convegno di tutti i pubblicisti che vogliono collaborare alla ricostruzione spirituale dell'Europa. Egli addita l'importanza e la potenza della stampa come mezzo per scuotere ed illuminare, come strumento di lotta per la verità e per gli ideali di una nuova epoca che sta sorgendo.

Il dott. Dietrich ha poi detto: «Giornalisti congressisti! voi siete alla fine del vostro convegno ed è con animo commosso che noi partiamo da qui. Io credo, invero, che Venezia è stata un meraviglioso e luminoso faro, una pietra miliare sulla via che noi, come primi giornalisti di una nuova epoca, abbiamo preso con deciso coraggio anni or sono, e i cui successi ci riempiono già oggi di orgoglio e di gioia».

Dopo aver accennato come in Inghilterra e negli Stati Uniti la missione della stampa sia stata abbassata dalla classe dei dirigenti giudaico-capitalistici fino all'annebbiamento dei cervelli e fino all'istupidimento delle masse, l'oratore ha rilevato che al contrario il giornalismo dei giovani popoli ha trovato in se stesso la forza della rigenerazione della professione giornalistica.

Il discorso di Pavolini

L'Inghilterra e gli Stati Uniti, prosegue l'oratore, che vollero la guerra animati dall'odio contro le giovani nazioni in piena ascesa, non hanno mai dato un contributo creatore di grandi desideri spirituali nella convivenza dei popoli. Perciò essi non hanno oggi idea alcuna del risveglio di un nuovo spirito europeo. Queste nuove e grandi idee sociali creatrici nel campo della cultura hanno ridato anche alla stampa un grande ideale e una grande mèta: la lotta per la verità e il progresso della cultura umana. Noi abbiamo il meraviglioso e grande compito di mobilitare la vera potenza della stampa come mezzo per guidare spiritualmente i popoli, per portare col mezzo suo alla vittoria l'umana ragione. Avviandosi alla conclusione l'oratore rileva che questi giorni di Venezia rappresentano una esecuzione spirituale per gli ingannatori del popolo delle redazioni giudaiche, ed un colpo decisivo alla stampa mondiale giudaico-liberalistico-capitalistica che ha frantumato la pace del mondo, ma ha anche rovinato se stessa.

Il dottor Dietrich termina dicendo: «Vorrei dirvi come congedo: se continueremo fino alla fine, con tutta la passione e l'ardore dei nostri cuori, la lotta che ci ha portati fin qui, a questo splendido convegno, raggiungeremo i più grandi scopi che mai lo spirito umano abbia potuto raggiungere: spianeremo la strada alla ragione umana per la felicità e la pace dei popoli».

Dopo gli applausi che hanno salutato il discorso del dottor Dietrich, il presidente Weiss dà lettura, tra vive manifestazioni, di un telegramma inviato al Führer dal Direttorio dell'Unione in risposta al saluto che egli ha inviato all'assemblea per mezzo del capo della stampa germanica.

Salutato da un lungo applauso, ha preso quindi la parola il Ministro della Cultura popolare Ecc. Alessandro Pavolini. Il Ministro, dopo avere dichiarato che l'Italia è stata lietissima di accogliere i congressisti pur avendo loro offerto l'ospitalità semplice e quasi militare d'un popolo in armi, ha affermato che al convegno partecipano idealmente tutti i giornalisti che per la comune idea caddero in battaglia.

Egli ha quindi sottolineato, dando luogo ad una vibrante manifestazione al Duce, come, soprattutto nella Sua qualità di giornalista, il Fondatore del *Popolo d'Italia* e Duce del Popolo italiano abbia voluto ricambiare, «con vecchio e non dimenticato cameratismo», il saluto dei giornalisti di quindici Nazioni convenuti a Venezia. Il loro schieramento così plenario ha assunto di per sè un eloquente valore politico, perchè dimostra che il nuovo ordine non rientra soltanto tra gli scopi terminali della guerra, ma è già durante la guerra una realtà viva e operante.

Il Ministro Pavolini ha quindi rilevato in particolare il significato dell'inizio della collaborazione diretta fra il giornalismo dell'eroico Giappone e quello dell'Asse e della nuova Europa nella città di Marco Polo, e, addentrandosi nel vivo della sua trattazione politica, ha così proseguito:

«Voi vi siete proposti una precisa domanda: è questo nostro uno schieramento eccezionale sulla base di un raggruppamento di Stati, che le vicende di un mondo in conflagrazione fanno, in un dato momento, trovare da una stessa parte, in una cooperazione parziale e contingente, limitata dal fatto bellico? Ovvero nel raggruppamento di questi Stati gioca un nesso profondo, secolare: e, in dipendenza di ciò, intercorre tra i giornalisti di tutte queste Nazioni, al di là della mera colleganza professionale, un'autentica concordanza di posizioni mentali? A questi interrogativi noi tutti giornalisti dell'ordine nuovo rispondiamo constatando che il giornalismo nostro ha proprie inconfondibili caratteristiche; così come ha proprie e inconfondibili caratteristiche il giornalismo dei Paesi che abbiamo di fronte.

Noi e loro

1) Il giornalismo, quale noi tutti lo concepiamo e pratichiamo, è strumento dei popoli e dei loro ideali. Presso i nostri nemici è uno strumento delle plutocrazie e dei loro interessi.

2) La nostra «disciplina di stampa» esprime il dovere di servire con quella piena responsabilità che è propria del combattente della causa di popoli in lotta per la loro libertà di vita. La cosiddetta «libertà di stampa» del giornalismo democratico esprime il diritto di servire irresponsabilmente le potenze finanziarie e le potenze occulte, all'infuori e al disopra degli interessi dei popoli.

3) Il nostro metodo è la verità. Abbiamo stima delle nostre genti. Non conosciamo migliore astuzia in guerra che quella di registrare immediatamente e interamente le perdite subite e i colpi ricevuti, al pari dei colpi dati e delle perdite inflitte. Oltre tutto, questo impedisce la nascita delle «voci» e la loro inflazione, fenomeno altrettanto inerente alla guerra e altrettanto pernicioso dell'inflazione monetaria. Sull'altra sponda il metodo è quello dell'invenzione, della reticenza, della falsa smentita, il metodo ingenuo e goffo del ragazzino bugiardo. Volumi di documentazioni consacrano ormai alla storia le manovre di una propaganda la quale è restata la stessa che nella precedente guerra mondiale, pur avendo esitato, nell'intervallo delle due guerre, al pubblico i propri trucchi e confessato i propri sistemi.

4) La nostra principale fatica consiste nello sfatare i luoghi comuni, assecondando e moltiplicando, per la intelligenza dei nostri lettori, quel processo di revisione che è la guerra: revisione dei valori razziali, nazionali, militari, culturali perfino geografici, se si guarda per esempio alle risorse che la politica autarchica ha rivelato e che un certo giornalismo aveva decretate sterili e vuote. La principale fatica del giornalismo avversario è invece di ribadire i luoghi comuni che stanno alla base dell'imperialismo nemico, allo stesso titolo del dollaro e della sterlina.

5) Un intimo accordo regna tra la stampa dei nostri Paesi, in quanto abbiamo un comune corpo di idee da difendere e da propagandare, una comune concezione di vita, una comune visione del futuro. La più abissale scissura divide — non potrebbe essere diversamente — la propaganda angiosassone dalla propaganda russa. Esse non hanno mai potuto fin qui stabilire neanche un minimo d'intesa più o meno figurativo, nonostante i tentativi di Cripps e degli altri bolscevichi di Londra.

6) In tutti i nostri Paesi la stampa si è disebraizzata. In tutti i Paesi avversari la stampa è in mano agli ebrei.

7) Noi vediamo nel giornale, come nel libro, un mezzo di documentazione. Essi ne fanno senza scrupolo un mezzo di corruzione, attraverso la cronaca nera sfrenatamente propagata e il pettegolezzo mondano scientificamente organizzato attraverso il culto nefasto del «sensazionale».

Tre contrassegni

Questi sette punti definiscono il nostro giornalismo e definiscono quello avversario. Il nostro è la voce virile e coerente di un mondo che sorge. Tale coerenza unitaria — ha detto ancora il Ministro — ci deriva da tre formidabili fattori i quali si sono sviluppati durante un quarto di secolo, cioè dall'altra guerra mondiale ad oggi. Fu allora che le grandi democrazie dettero al mondo un ordinamento basato sulla cristallizzazione del loro arbitrario predominio e del loro arbitrario e sempre più assoluto monopolio delle ricchezze. Fu allora, anche, che la crisi sociale del mondo moderno intensificò le sue urgenze. A questa crisi le grandi democrazie proposero quella soluzione che consiste nel negare la crisi stessa, puntando su una rigida conservazione più o meno mascherata dietro le ipocrisie progressiste. D'altra parte la rivoluzione russa propose per quella crisi la soluzione abissale del bolscevismo.

Il primo contrassegno che distingue il complesso dei nostri popoli facendo delle loro diversità un blocco imponente nella sua logica spirituale oltrechè nella sua forza, è questo: ciascuno dei nostri popoli, per proprie, particolari e imprescindibili ragioni di vita, non ritiene tollerabile — dal punto di vista delle frontiere, delle colonie e delle materie prime — la unione del mondo quale tentò di cristallizzare a proprio vantaggio l'imperialismo democratico a Versaglia e dopo. In forma di guerra aperta o di aspirazioni latenti, questa insurrezione di respiro e di vita contro il soffocante predominio plutocratico, fa del rigoglio e del bisogno delle nostre genti un unico lievito rivoluzionario.

Quando la propaganda nemica diffonde notizie sulle difficoltà alimentari e di materie prime in cui si trovano l'Europa e il Giappone, e ciò per suggerirci, nientemeno, di desistere dalla lotta, essa non funziona, in realtà, che come la più efficace propaganda per i nostri scopi di guerra. Ma se noi combattiamo è appunto perchè stimiamo insostenibile una situazione in cui può essere sempre lasciato all'altrui arbitrio il diritto di affamarci. Capiscano i propagandisti nemici che le privazioni sono per ciascun europeo il quotidiano «memento» sulla santità della causa dell'Asse e del Tripartito. Sono l'assiduo stimolo ad una solidarietà continentale che, nata nelle sofferenze, tende con unitario e formidabile anelito ad un domani migliore.

L'antibolscevismo è il secondo potentissimo cemento tra tutte le nostre genti. Indipendentemente dal fatto che i singoli Stati si trovino o no in guerra con la Russia di Stalin, una cosa è certa ed è che contro il bolscevismo noi siamo tutti senza eccezioni. E non solo l'antibolscevismo individua nettamente e avvicina le varie nostre nazioni; esso è altresì un motivo conduttore che dà coerenza alla storia secolare di ciascuno dei nostri popoli nel quarto di secolo che va dalla rivoluzione di Lenin al momento attuale.

Lo squadrista di Mussolini, veneziano o fiorentino, di Lombardia o delle Puglie, caduto in anni lontani per difendere il focolare e l'altare, la Camicia bruna che ver-

Dopo il fallimento di Nuova Delhi

Cripps in viaggio per Londra

Churchill fa buon viso a cattivo giuoco - Vivo turbamento in America - Il Comitato del Congresso si riunirà a Allahabad sulla fine d'aprile

Berna, 13 aprile.

Sir Stafford Cripps, in viaggio per Londra, è giunto col suo seguito a Karaci. Prima di partire da Nuova Delhi egli aveva ricevuto da Churchill il seguente telegramma di felicitazioni: «Avete fatto tutto ciò che era umanamente possibile fare. La vostra tenacia, la vostra perseveranza e la vostra abilità hanno comprovato come fosse vivo il desiderio del governo britannico di arrivare ad un accordo. Per quanto le vostre speranze non si siano realizzate, avete reso un grande servizio alla causa comune e avete gettato le basi per il progresso dei popoli dell'India nell'avvenire».

Il comitato esecutivo del Congresso, terminata la sua sessione, ha deciso di convocare l'assemblea panindiana a Allahabad per i giorni 29 e 30 aprile. Il comitato si riunirà il giorno 28 nella stessa città.

In una nuova lettera diretta a Cripps, esponendo le ragioni delle decisioni del Congresso, Azad dichiara tra l'altro che il Congresso ritiene che il governo britannico attribuisce maggiore importanza nel continuare a governare l'India più a lungo che potrà e a questo scopo incoraggia la disunione interna anzichè difenderla efficacemente. Riprendendo il tema della mozione approvata dal comitato esecutivo, Azad dichiara anche che il governo britannico non può pensare ad una definitiva difesa dell'India se non rende responsabile il popolo indiano e non gli dà il sentimento di questa responsabilità. Azad conclude dichiarando: «Noi non siamo interessati a che il Congresso come tale aumenti i suoi poteri, ma siamo interessati a che il popolo indiano nel suo complesso possieda i poteri e la libertà».

Cripps prima di partire ha fatto una nuova dichiarazione ai giornalisti nella quale ha detto di essersi persuaso che le opinioni inglese e quella indiane quanto al miglior metodo da seguire per dare all'India la libertà divergono profondamente. «Tuttavia in una cosa noi possiamo ancora essere d'accordo: sul fatto cioè che la libertà non può essere realizzata mediante la conquista dell'India per parte del Giappone. L'India passa inesorabilmente al primo piano in questo momento in cui l'aggressione la minaccia. Malgrado i nostri gravi impegni sugli altri fronti, faremo tutto il possibile per assistere gli indiani nella difesa del loro paese e gli Stati Uniti apporteranno pure il loro aiuto. Domandiamo perciò agli indiani di aiutarci come noi cercheremo di aiutar loro».

I giornali americani non si danno pace per il fiasco di Cripps. Il *New York Herald Tribune* scrive: «E' molto difficile comprendere le ragioni per le quali le proposte britanniche non sono state accettate nel momento in cui le forze navali giapponesi operano nella baia del Bengala. I giapponesi hanno dimostrato di avere la supremazia sul mare e di minacciare i rifornimenti dell'India e della Cina. L'India deve essere pronta a una lotta disperata non a parole ma a fatti». Il giornale non può credere che lo scacco delle trattative sia definitivo e che niente debba venir fatto più per trovare una soluzione soddisfacente.

Il *New York Times* vede nel rifiuto dei capi indiani ad accettare le proposte di Cripps la soluzione definitiva dell'attuale dissidio che gli americani seguivano con legittimo interesse. «Nella confusa situazione indiana, scrive il *New York World Telegram*, il giusto e l'ingiusto non possono essere giudicati dagli americani. Ancor più rassegnata sembra la *Washington Post* che si limita a dire che un accordo fra l'India e Gran Bretagna avrebbe costituito per gli indiani, più un aiuto «psicologico» che un appoggio materiale.

I nazionalisti indiani sottolineano il rovescio inglese

Bangkok, 13 aprile.

La stampa nazionalista indiana pone in rilievo, nel commentare il fallimento della missione di Cripps la gravità del nuovo rovescio subito dagli alleati.

Il giornale *Hindu* da Madras osserva che l'insuccesso dell'inviato inglese costituisce per la democrazia una vera e propria catastrofe. Il *Madras Mail* scrive che l'avvenimento causerà costernazione nel campo delle democrazie. Il *Calcutta Staff*, che è il principale foglio maomettano, scrive che Cripps è stato liquidato senza troppi riguardi. L'*Amrita Pasar*, pure di Calcutta, definisce l'insuccesso di Cripps la prima sconfitta diplomatica del Lord Guardasigilli che costituisce un grave colpo anzi una tragedia per gli alleati.

Petroliera norvegese affondata lungo la costa atlantica

Amsterdam, 13 aprile.

Da Washington si apprende che il Ministero della Marina ha ieri annunciato che una nave norvegese, al servizio degli Stati Uniti, è stata silurata al largo della costa atlantica degli Stati Uniti. Si tratta di una petroliera di medio tonnellaggio.

ULTIME NOTIZIE sul metallo aureo

In Australia il Governo ha deciso che non sarà più estratto oro. Uomini e macchine saranno invece dedicati alla produzione del rame, metallo molto più utile all'industria bellica. Anche nel Sud-Africa dove si trovano i più vasti bacini auriferi del mondo — è stata ordinata, sempre a favore del rame, una limitazione nello sfruttamento delle miniere d'oro. La notizia ha provocato a Londra il crollo dei valori auriferi.

In Svezia gli economisti continuano a rimproverare il Governo di non aver trasformato in tempo le riserve auree in carbone, benzina e metalli industriali. Alcuni Stati dell'America del Sud hanno dichiarato al Governo di Washington che non accetteranno oro come mezzo di pagamento per le loro materie prime. Reclamano invece merci, soprattutto manufatti. Una notizia ancora più sensazionale giunge da Washington. Com'è noto, non soltanto l'oro, anche l'argento è il metallo che garantisce il dollaro. Ora il Governo ha deciso di usare le enormi riserve argentifere, accumulate nell'ultimo decennio, a scopo bellico. Pare che l'argento possa sostituire il rame. Vedremo un giorno (*Made in U. S.*) pezzi di cannone o di mitragliatrice fabbricati in oro?

Senza cadere nel paradosso, si può affermare che nel terzo anno di guerra, soprattutto dopo l'intervento degli S. U., con l'oro non si compra più nulla, o quasi nulla, sui mercati internazionali e con «l'argent» (almeno come metallo) non si fa la guerra. L'argento serve soltanto all'industria bellica come un modesto succedaneo del rame.

Gli americani confessano la perdita di 26 navi da guerra

Berna, 13 aprile.

Il sommergibile americano *Perch* di cui il Dipartimento della marina degli Stati Uniti ha comunicato la perdita, era stato costruito sei anni fa ed ultimamente aveva preso parte alle operazioni nel Mare di Giava. E' questo, secondo quanto afferma il Dipartimento della marina, il quarto sommergibile perduto dagli Stati Uniti dal principio della guerra. Le perdite complessive della marina da guerra si elevano, secondo il Dipartimento stesso, a ventisei unità.

Un altro comunicato dice che altre due navi mercantili di medio tonnellaggio sono state affondate al largo della costa atlantica.

Dodici attacchi in 24 ore sulle fortificazioni di Corregidor

L'isola bombardata anche dalle batterie postate a Cavite ed a Bataang - L'avanzata nipponica nella valle dell'Iravadi - Lo sgombero di Madras

Sciangai, 13 aprile.

Dispacci da Manila informano che a Mariveles (estremità meridionale della penisola di Bataang) continuano le operazioni di disarmo dei soldati americani e filippini i quali si sono arresi in gran numero. Nel porto, forze nipponiche hanno catturato diversi vapori di medio tonnellaggio e una ventina di lance a motore pronte a salpare per Corregidor. Due cantieri per riparazioni navali sono caduti intatti nelle mani delle truppe giapponesi.

Si conferma l'affondamento di varie imbarcazioni che, cariche di soldati fuggenti dalla penisola di Bataang, si dirigevano verso Corregidor. Una sola silurante è riuscita a sfuggire all'affondamento o alla cattura. Fra i prigionieri catturati vi sono numerosi ufficiali.

Da un'informazione radiotelegrafata da Washington, si apprende che secondo le ultime notizie colà pervenute da Corregidor, la aviazione nipponica ha compiuto dodici attacchi in 24 ore contro le opere fortificate americane in quell'isola. Inoltre, batterie nipponiche postate sulla penisola di Bataang e Cavite hanno cannoneggiato per l'intera giornata le posizioni americane.

Il comunicato pubblicato ieri a Nuova Delhi sulle operazioni in Birmania dichiara «Distaccamenti di ricognizione nemici sembra stiano avanzando verso il nord su un largo fronte a sud di Magwe. Finora le forze nemiche principali non hanno ancora impegnato combattimento. Aeroplani nemici sono stati attivi su tutto il fronte bombardando e mitragliando le nostre truppe avanzate».

E' da notare che la località di Magwe, citata dal bollettino britannico, si trova ad oltre 150 chilometri a nord di Prome, nella valle dell'Irawadi.

Il governo di Madras ha pubblicamente consigliato la popolazione rimasta ancora nella città, e la cui presenza non sia necessaria per la difesa, di partire al più presto.

Da Melbourne si conferma che nella giornata di sabato aeroplani giapponesi hanno bombardato le isole Salomone, dove però non sono stati constatati gravi danni. Durante l'attacco australiano effettuato contro Koepang, nella giornata di venerdì, sono stati colpiti alcuni fabbricati che si sono incendiati. Nel corso dell'attacco di venerdì contro Porto Moresby, la difesa contraerea ha abbattuto un apparecchio da bombardamento giapponese e probabilmente ne ha distrutto un altro da combattimento.

Il ministro Pavolini pronuncia il suo discorso a Venezia. (Telefoto).

LA SORTE DEI CAPI DI GOVERNO ELLENICI

Chi armò la mano degli uccisori di Capodistria

Le morti sospette e circondate di non troppo opaco mistero di Metaxas e di Condylis — ultimi capi del governo di quella Grecia che si è lasciata condurre al macello dall'Inghilterra — richiamano alla memoria l'assassinio del conte Giovanni Antonio Capodistria, il patriota veneto-corfiota che nel febbraio 1828, dopo la vittoria navale di Navarino, assunse a Nauplia, sede di governo del primo nucleo indipendente di territorio greco, l'ufficio di Presidente del potere esecutivo. Giovanni Capodistria, com'è noto, fu ucciso a Nauplia sulla soglia della chiesa di S. Spiridione il 9 ottobre 1831 dai fratelli Giorgio e Costantino Mauromicalis.

Resistenza al governo di Londra

Energica e benefica era stata la sua dittatura durata poco più di tre anni. All'interno, egli si era sforzato di riportare l'ordine e la disciplina, aveva dato impulso ai lavori pubblici, fondato scuole, sviluppati i traffici, organizzata la difesa militare terrestre e marittima, ordinata l'amministrazione civile, creato il Consiglio di Stato in sostituzione della disordinata e divisa Assemblea nazionale rivoluzionaria, tenuti a freno e infine domati gli ambiziosi capi delle principali famiglie, i Maurocordato, i Mauromicalis, i Conduriotis, i Miaulis, i quali, dopo avere bravamente condotta la guerriglia contro i Turchi, non riuscirono ad ordinarsi nei ranghi della vita civile. Nelle relazioni con l'estero, il conte Capodistria aveva portato la capacità innata degli antenati veneziani immigrati sin dal '300 a Corfù e le esperienze acquisite durante l'occupazione «democratica» dei francesi nelle isole Jonie, da lui apertamente osteggiata, e nel servizio diplomatico dello Zar.

Ambasciatore dei Romanoff a Vienna, amministratore dei territori danubiani occupati dai russi, negoziatore del trattato di Bucarest del 1812 e del Congresso di Vienna del 1815, collaboratore al celebre protocollo della Santa Alleanza, segretario di Stato dello Zar per gli affari d'Oriente, ispiratore e fautore delle Società segrete elleniche che organizzarono con l'appoggio moscovita la rivolta contro i Turchi, Capodistria aveva dato numerose prove del suo equilibrio e del suo senso politico. Egli fu sempre profondamente convinto che il trionfo della causa greca era condizionato al favore della Russia ortodossa e all'appoggio armato del governo degli Zar. Questo suo convincimento e la fede serbata al governo di Pietroburgo in ogni circostanza non si smentirono durante il suo governo della Grecia risorta.

Ma il triennio della sua presidenza fu segnato dai contrastanti interessi che tornavano a farsi strada, dopo l'effimera concordia che aveva portato a Navarino, fra le tre Potenze protettrici, Russia, Francia e Inghilterra. Mentre la Russia del risoluto e volontario Nicola I, spalleggiava fortemente la Grecia, avanguardia mediterranea della sua lotta secolare contro il Turco, l'Inghilterra che si era pentita dell'«errore» di Navarino al punto di avere destituito il suo troppo intraprendente ammiraglio, dava visibili segni di far macchina indietro e di volere risparmiare i Turchi ai fini della sua politica antirussa. Così Capodistria dovè resistere alle intimazioni della Conferenza di Londra che voleva restringere il territorio ellenico a sud del golfo di Arta e di Volo e imporre al paese una costituzione monarchica, nonchè la rinunzia definitiva alle maggiori isole dell'Arcipelago. Egli avvertiva che l'Inghilterra, e la Francia al seguito, volevano affidare la loro politica egoistica a un principe straniero, mentre alla nazione uscita a pena dal secolare servaggio occorreva ancora la sua forte dittatura, della quale, intanto, una nuova assemblea nazionale aveva riconfermata la necessità. Si levò allora contro l'energico capo, il quale per la causa ellenica aveva profuso il suo patrimonio, rinunziando anche all'appannaggio della sua carica, l'accusa di aspirare al trono e d'intrigare a tal fine con la Corte di Pietroburgo, e, sebbene il Senato che aveva sostituito il Consiglio di Stato e che gli era devoto, si unisse a lui nella protesta e nelle riserve contro le limitazioni territoriali e l'attentato ai diritti costituzionali della nazione, si riaccese contro l'aristocratico dittatore l'odio dei mai domi feudatari passati, malati di anarchismo.

La condanna a morte

Questo il quadro della situazione e l'antefatto politico del delitto di Nauplia. Essi già ammaestrano sulle amicizie ed inimicizie internazionali di cui era circondato Capodistria. Ma la cronaca, quale è narrata nelle «Memorie» di Andrea Papadopoulos Vrecòs, getta sul fosco assassinio una luce più viva. Dalla lettura di esse emerge chiaramente, anche se non esplicitamente, che la condanna di Capodistria fu segnata a Londra e che la sua morte violenta fu uno dei tanti anelli della catena di delitti politici di cui s'insuperbisce la storia dell'imperialismo britannico. La congiura contro il Presidente prese fuoco quando fu noto un articolo del «Corriere di Londra» del 3 settembre 1831 che venne conosciuto e distribuito in Grecia il 5 ottobre, dopo l'arrivo di un veliero inglese proveniente da Malta. Vi sono passi di questo articolo terribilmente indiziari. «Al presente — dice lo scritto — è stabilito in Grecia il dispotismo più antinazionale, come risultato dell'apatia dell'Inghilterra e della Francia e della maligna influenza della Russia». Più oltre si parla del «governo di un proconsole russo». E si continua così: «Il Presidente della Grecia ha violato tutti i diritti, ha imprigionato, condannato, esiliato senza formalità di processo, ha imbavagliato la stampa e soppresso i giornali, ha aboliti i tribunali stabiliti dall'assemblea di Argo, ha imposto la tassa del 12 % sulle merci importate ed esportate (*qui c'è odore di leso commercio britannico*) e invece di offrire sicurezza ai capitali stranieri (*la finanza della City era di malumore*) fa uso della sua penna, del suo talento e della sua influenza per discreditare il popolo greco... Allarmato da un prestito che taluni proprietari volevano contrattare, egli ha negato agli agenti dei capitalisti (*ahi, ahi!*) la sicurezza e la protezione della legge... Tutte le cariche sono conferite dal governo ad avventurieri della più vile razza, a agenti turchi, ad agenti russi, a domestici del conte Capodistria. Nessun greco di buona fama vuole sostenere il governo, accettando una carica. Se le truppe non si sono ancora sollevate contro il governo (sic!) nessun affetto le lega ad esso. I greci attendono pazientemente l'effetto della loro moderazione, ma anche la moderazione ha i suoi limiti e la tirannide scava con le sue mani il precipizio (sic!)».

Le conseguenze dell'articolo del giornale britannico furono disastrose per Capodistria. Lo dice chiaramente il rapporto del barone di Rouen, residente francese. «*La causa determinante della morte del Presidente fu un articolo del «Corriere di Londra»*... Esso produsse in Grecia un effetto inconcepibile. Fu tradotto e infinite copie cominciarono a circolare. Uno dei primi a cui fu comunicato fu Giorgio Mauromicalis. — Ecco finalmente — costui esclamò — che *l'Inghilterra si desta*, in vista del nostro stato e dei nostri pericoli. Capodistria è dunque il solo ostacolo che si oppone alla indipendenza della Grecia...».

Intanto, il condannato, la cui coscienza non vacillava e che era deciso a non transigere, scriveva al suo amico Eynard queste nobilissime parole: «Io non devierò dal mio sentiero, non tradirò alcun mio dovere e li adempierò tutti fino agli estremi momenti. E quando sarò convinto di non poter far nulla più per salvare questo infelice paese dagli orrori della guerra civile, dell'anarchia e della pirateria, esporrò alla nazione greca e al mondo la storia vera e sincera degli uomini e delle cose e mi ritirerò portando con me i maggiori beni, la purezza e la quiete della mia coscienza».

Sacrificio cosciente

Avvertito dalla polizia e dagli amici che i Mauromicalis avevano fatto acquisto di armi e non nascondevano le loro intenzioni minacciose, Capodistria conservò la sua imperturbabile calma, dichiarando che i suoi giorni stavano sotto la salvaguardia di Dio. Quando il governatore di Nauplia gli chiese l'autorizzazione di espellere dalla città i due fratelli, egli che era occupatissimo nel suo gabinetto di lavoro, pregò il funzionario di non disturbarlo con le sue rivelazioni: «Del resto — aggiunse — io son deciso a sacrificare la mia vita per la Grecia, e la sacrificherò. Se i Mauromicalis vogliono uccidermi, mi uccidano pure. Tanto peggio per loro. Un giorno i greci si accorgeranno della mia perdita!». Due giorni prima della morte, si recò a restituire la visita al nuovo comandante della squadra inglese. Quando la sua lancia si staccò dalla corvetta britannica, fu salutato da ventun colpi di cannone invece dei diciannove rituali. Il colonnello Calergis che gli era a fianco osservò che la squadra gli dava un saluto da re. Capodistria, indicando le navi franco-inglesi ancorate nella rada, rispose amaramente: «Come questi signori sarebbero lieti di rendere questo saluto alla mia salma!».

Soltanto nel giorno seguente ebbe nelle mani il violento articolo del giornale di Londra e ne fu sconvolto. Uscì all'aria aperta della campagna passeggiando a lunghi passi nei dintorni di Nauplia ad un'ora insolita e tra lo stupore dei passanti. Poche ore dopo, venuta la nuova mattina, vestito al solito con un pastrano alla militare con doppia fila di bottoni, uscì dal suo gabinetto, prese il cappello e il bastone e si avviò alla piccola chiesa di S. Spiridione per ascoltarvi la messa. Da lungi vide appoggiati ai lati della porta i due fratelli Mauromicalis. Si fermò un istante, nel dubbio se continuare la sua via o recarsi alla casa del ministro Rodius che era di fronte alla chiesa, ma, come se avesse sentito la viltà di tale risoluzione, proseguì il cammino ed entrò risolutamente nel tempio. I due lo salutarono ed egli rispose benevolmente al saluto. Ma come saliva il primo gradino, i Mauromicalis e due loro bravi gli furono addosso: Costantino gli tirò un colpo di pistola alla nuca, Giorgio lo colpì all'inguine con una pugnalata. Il conte Capodistria stramazzò morto sull'istante, senza poter dire una sola parola.

L'ira del popolo, che amava il suo capo, si scatenò violentissima. Costantino fu fatto a pezzi sul sagrato della chiesa, Giorgio, sottratto a stento al linciaggio venne giudicato dalla Corte marziale e fucilato. Suo difensore fu un tale Eduardo Masson, un inglese, cosidetto «filelleno». Della sua arringa vale la pena di ricordare questo gioiello: «Profitto della presente occorrenza per dirvi che colui, il quale ha osato supporre che alcuni Europei (sic!) abbiano consigliato l'assassinio del Presidente, è un calunniatore». *Excusatio non petita* dal «non europeo» popolo greco...

Gubello Mèmmoli

IL FILATOIO DI SETA

Un'arte nata in Italia e un caso di spionaggio industriale

In certi ritrovamenti avvenuti in stazioni lacustri preistoriche, specialmente nella Svizzera, furono raccolti lembi di tela rozzamente intessuta, insieme con gomitoli di filo e di spago, pezzi di corda, reti: il tutto sepolto nella torba e carbonizzato dai secoli.

L'arte del tessere è dunque antica, e antica dev'essere quindi quella del filare. Già nei primordi della civiltà umana, l'uomo dovè cominciare a trarre fibre dal fusto di certe piante, poi dal vello di animali e a torcerli insieme per farne una cordicella o un filo resistente. Fu questo il principio di una lunga tecnica che si è evoluta bensì nei particolari, ma che è rimasta però sostanzialmente la stessa. Alcuni di noi hanno visto nelle case di campagna vecchie comari procedere alla stessa operazione per cui erano lodate le virtuose donne romane, ciascuna delle quali, mentre il marito era in guerra, o attendeva ai suoi campi o alla cosa pubblica, «domi mansit, lanam fecit»; rimaneva in casa a filare la lana. Intorno a una canocchia era raccolto un abbondante ciuffo di fibra; la donna ne traeva un po', e ritortalo mettendo in moto rotatorio il fuso, l'avvolgeva poi intorno al fuso medesimo. Nelle case stesse poi il filo veniva trasformato in tela; belle tele di lino e di canapa, fatte in casa e custodite con religiosa cura dalle pazienti donne che prima le avevano filate e poi, su rustici telai a mano, intessute filo per filo.

Tutto questo ormai si fa a macchina e quindi con molta maggiore velocità e molta minore intimità. Ma molte culture primitive e molte frazioni anche dei popoli più civili conservano queste preziose e gentili costumanze. Ed è di pochi anni or sono la campagna condotta da Gandhi presso le immense popolazioni dell'India perchè in ogni casa, e in ogni famiglia si impiantasse un telaio a mano e i suoi concittadini rinnovassero l'uso antico di fabbricare da sè le proprie tele, liberando l'economia indiana dalla soggezione all'industria inglese.

La lana, la canapa, il lino si filano facilmente a mano. Non così la seta, il cui sottilissimo, quasi invisibile impalpabile filo è poi strettamente avvolto e ingommato al suo bozzolo. Eppertanto per ottenere filati di seta si avvertì presto la necessità di mezzi meccanici che fossero di aiuto in una operazione tanto difficile. I primordi di quest'arte sono piuttosto oscuri. Sembra certo però che il primo filatoio meccanico fu creato a Bologna, nel 1272, da un lucchese, certo Borghesano. Quali fossero i particolari della sua invenzione non è dato sapere con certezza, poichè le autorità cittadine, concessi all'inventore i giusti privilegi di esclusività, misero ogni cura per conservare al ritrovato la segretezza. Gli operai addetti a quel lavoro, furono, secondo il costume del tempo, riuniti in una corporazione e fu vietato loro, pena la morte, di allontanarsi dalla città senza permesso. Quest'arte però, a poco a poco, trapelò fuori delle mura bolognesi e fu ben presto conosciuta e applicata in molte città italiane, ciascuna delle quali peraltro metteva gran cura nel conservare il segreto che non era ancora uscito fuori d'Italia. Essa riuscì poi a varcare le Alpi in seguito a un tipico caso di spionaggio industriale. Un inglese, certo Giovanni Lombe, figlio di ricchi tessitori di Derby, i quali ogni anno comperavano a gran prezzo in Italia i filati di seta per la loro industria, durante un viaggio d'istruzione in Italia fatto nei primi anni del Settecento, pensò di carpire questo geloso segreto. Si travestì da operaio e si finse profugo per ragioni politiche. Stretta amicizia con un operaio torinese, un filatore, lo indusse a presentarlo al suo padrone; e fu dunque adibito a umilissimi lavori, infine impiegato come guardiano notturno. E di notte appunto egli si diè a studiare e a disegnare quelle macchine e quegli impianti preziosi. Appena credette di aver raccolto abbastanza notizie fuggì a Genova e s'imbarcò sulla prima nave in partenza per l'Inghilterra. Alcuni anni appresso, nel 1719, sorgeva a Derby un filatoio di seta mosso ad acqua, industria che si estese poi ad altre parti dell'Inghilterra. Il Lombe ne acquistò un'enorme fortuna nonchè premi ed onori.

Anche in Francia l'arte di filare e di tessere la seta fu importata da italiani. Risulterebbe da certi documenti che permessi e autorizzazioni industriali, decreti di esclusività ed assegni furono dati ad Italiani verso la metà del '400 per impianto di telai e di tessitura ad Avignone. I re di Francia inoltre favorivano di solito l'afflusso in Francia di operai ed artigiani italiani, onde creare industrie locali e riscattare l'economia francese dal grande dispendio per l'acquisto in Italia di tessuti di seta. Ai tempi di Luigi XI risulta che più di mezzo milione di scudi d'oro all'anno i Francesi spendevano in Italia per tale acquisto. Questo re, dunque, invitò tessitori toscani e veneti in Francia onde impiantarvi quell'industria: i quali, in numero di quattordici, come primo saggio, giunsero a Lione nel 1466. Senonchè i Lionesi non fecero ai nuovi venuti quelle accoglienze che si dovevano agli ospiti espressamente invitati e portatori di nuove arti, anzi li trattarono tanto male che essi dovettero appellarsi al re, il quale allora li trasferì a Tours. Ivi le industrie tessili assunsero allora una mole imponente; ai primi del secolo seguente lavoravano in questa cittadina seimila tessitori, non senza invidia di quei di Lione che avevano allontanato da sè per una stupida malevolenza tanta ricchezza.

La lezione però era stata proficua; poichè quando nella prima metà del Cinquecento altri Italiani, certi Turchetti e Noris, proposero d'installare fabbriche a Lione, questa volta trovarono ben altra accoglienza; e ne ebbero incoraggiamenti e premi, e finanziamenti cospicui da parte dei banchieri della città. Si iniziò così a Lione quell'industria tessile che doveva poi per [illegible] secoli essere fra le prime di Europa. Il Turchetti e il Noris, peraltro, non ebbero poi la ricompensa che avrebbero meritata, perchè dovettero in seguito a difficoltà finanziarie, [illegible] nel proseguimento dell'impresa, cederne ad altri la direzione, e morirono poveri e oscuri non si sa bene quando.

G. Castelfranchi

Oggetti smarriti

Il Batik

Le singolari ispirazioni orientali che suggerivano all'architetto Piacentini di introdurre sfingi e pagodine nelle balaustre dorate di alcuni cinematografi romani, e ai compositori di canzonette imponevano ritmi strascicati intorno alle avventure di Salomè, offrirono alle signore il conforto, accessibile, dei lavori Batik, con quel nomino che poteva essere, indifferentemente, di principessa orientale, di piramide o di smacchiatore.

L'interesse per la nuova moda fu rapido e generale, come sempre succede quando un piacere insieme intimo e vanitoso può nascondersi sotto apparenze utilitarie e gravi: riusciva facile, infatti, assicurare madri, mariti e fidanzati che si sarebbero realizzate economie veramente notevoli, grazie ad un'operosità strettamente domestica. Nei salottini ambiguamente affollati di macchine da cucire, scrivanie da ufficio, portocarte, ritratti di persone dimenticate, librerie adibite a dispense, tavoli coperti d'incerato e poltrone da giardino scolorite, dove le famiglie della borghesia passano generalmente la loro esistenza, per un delicato riguardo al salotto in stile nuovo, ed alla sala da pranzo in stile antico, in questi tinelli affannosi e senza gioia, gli attrezzi della pittura casalinga trovarono il loro giusto posto, e le signorine dai capelli corti e gonfi sulle gote presero a disegnare grandi strisce di fiori colorati sulle sottane brevissime degli abiti bianchi, o ghirlande di rose sugli scialletti neri, o papaveri sugli ombrellini, o, talvolta con diligenza estrema, e stringendo la punta della lingua tra i denti, anche dei fregi simbolici, in toni sostenuti, per l'angolo del fazzoletto di seta, da regalare all'amato.

Divenne difficilissimo trovare un pezzo di seta bianca ancora pulito, nelle case dove si era adottato il Batik, e gli armadi svaligiati, cedevano tesori conservati da anni, le vesti nuziali delle madri fornivano almeno quattro «telettine» alle figlie: le «telettine» abbagliavano, s'intende con girasoli, primule e, meglio ancora, certi bizzarri disegni a quadrettoni, a scacchi irregolari, a triangoli contrastanti che disonoravano serenamente il pubblico. «Una cosina un poco pazza», usava dirmi, regolarmente, la signorina Maria, lasciandomi ammirare la sua sottana, ancora incompiuta, ma già sfolgorante di geometrie feroci: «Quando sarai grande, tesoro, potrai averne una anche tu». Ma io non feci in tempo ad averla. Rapidamente la moda declinò, si riprese appena un poco per ornare i vasti fazzoletti — fulardini — diceva la signorina Maria, che si portavano, annodati negligentemente sulla spalla, con i primi abiti di maglia.

Ora solo le bancarelle li accolgono, in seta artificiale, oppure in velo trasparente, i fiori e le losanghe del Batik sventolano ai venti delle fiere. Ieri sera, nei pressi di Piazza della Signoria, li vidi pendere, in lunghe file, sotto una tettoia: sembravano, in quel buio, dei tristi fagiani spennati.

Irene Brin

Per il Tempio del Redentore che sarà elevato a Fiume

Fiume, 12 aprile.

Ieri mattina Fiume ha rievocato, con la sua fede guerriera e legionaria, le storiche giornate dell'aprile 1941, che videro l'ingresso delle truppe italiane nei territori ex-jugoslavi. Il Federale, in una vibrante adunata di tutte le gerarchie del Carnaro alla Casa del Fascio, dopo aver fatto un'ampia relazione sulla feconda attività svolta dalla Federazione in questo secondo anno di guerra, ha esaltato con nobili e fiere parole il primo annuale dell'annessione dei territori all'Italia fascista, suscitando un'ardente manifestazione di entusiasmo all'indirizzo del Duce.

Nel pomeriggio, alla presenza di una enorme folla, delle autorità e gerarchie civili e militari, quattromila bimbi delle scuole elementari hanno offerto al Vescovo i loro salvadanai quale contributo per l'erigendo Tempio del Redentore, che sorgerà nel recinto dei pubblici giardini, esaudendo il voto formulato dal Presule nell'aprile 1941 a nome della città di Fiume, in riconoscenza dello scampato pericolo della città stessa dalle tragiche conseguenze della guerra e per la vittoria delle nostre armi sulla ex-Jugoslavia.

Brescia commemora le Dieci Giornate

Brescia, 12 aprile.

Con la partecipazione di gerarchie, autorità, rappresentanti di associazioni di arma e della popolazione, è stato celebrato ieri mattina il 93° anniversario delle gloriose Dieci Giornate di Brescia. Dopo la deposizione di una corona da parte della Podesteria sulla tomba del martire Tito Speri, nella chiesa del Cimitero Vantiniano è stata celebrata una Messa in memoria dei prodi delle storiche Dieci Giornate.

CRONACA CITTADINA

Nell'Annuale dell'Arma azzurra

Consegna delle ricompense al Valore a gloriosi piloti di "caccia,,

Ieri mattina, in un campo d'aviazione ha avuto luogo solenne, austera la cerimonia delle ricompense al Valor militare.

La cerimonia si è svolta alla presenza di alte autorità militari giunte anche da altre città, dell'Ecc. il Prefetto, del vice-Federale Canonica, del Podestà, del vice-Questore, del Preside della Provincia e numerose altre personalità.

Nel campo erano schierate le formazioni militari con le armi al piede. Dietro di queste si allineavano i gloriosi apparecchi dominatori di tutti i cieli; alti, sui pennoni, garrivano i colori della Patria. Gli ufficiali superiori di tutte le Armi erano raccolti in una tribuna, al centro erano le autorità, in un'altra tribuna i congiunti dei valorosi Caduti, dei feriti e dei mutilati.

Ha inizio la cerimonia. Il comandante la Divisione Aerea ricorda brevemente, con incisiva ed efficace parola, la gloria dello stormo; le prodezze degli uomini che lo compongono; quindi ha inizio la distribuzione delle ricompense.

Nell'udire il proprio nome scandito dall'altoparlante ecco di corsa avanzare verso il podio centrale il valoroso sul cui petto l'Ecc. Vercellino appunta il segno azzurro. Molti e molti petti di questi giovani si fregiano già di medaglie al V. M. Altre ricompense vengono ad aggiungersi alle prime. Sono dei giovani, dei giovanissimi, reduci dalle battaglie di tutti i cieli, dalle imprese più rischiose ed audaci. Dopo il loro comandante, decorato lui pure, seguono gli ufficiali, i sottufficiali, gli avieri. Vi è pure un ufficiale osservatore di un'altra Arma. La folla degli invitati prorompe in applausi. Passano fra i tanti il ten. col. Marcello Diaz Duca della Vittoria, il maresciallo Gasperoni che viene decorato di tre medaglie d'argento, il sergente maggiore Berretta: due medaglie d'argento e una di bronzo. Altri ottanta gloriosi piloti dell'invincibile ed eroica arma azzurra si presentano a ricevere la ambita e meritata ricompensa. La cerimonia si chiude con la superba sfilata delle forze.

Premi del Duce per nascite gemellari

Il Duce ha fatto pervenire, per il tramite del Prefetto, un premio alle seguenti famiglie la cui casa è stata allietata dalla nascita di due gemelli: Tomatis Pietro residente in Nole Canavese; Alessandro Vitrotti residente in Andezeno; Ernesto Ribet residente in Perrero; Giovanni Freund Giordet residente a Giaveno; e alla famiglia di Battista Castagneri residente in Balme.

Oggi all'Università

la lezione del prof. Manacorda

L'annunciata lezione del prof. Guido Manacorda sulla «Dottrina bolscevica» avrà luogo alle ore 18 di oggi 13 aprile nell'aula magna della R. Università. La lezione è la quarta del ciclo sulle «Concezioni politiche dello Stato moderno» organizzato dalla sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura fascista. L'ingresso è libero a tutti.

Mattinate Fiat

Ieri le «Mattinate Fiat» sono state 4 invece di 3. Al Rex, al Corso, all'Ambrosio, al Chiarella. Tutti stipatissimi: un complesso di oltre 10.000 spettatori, operai e impiegati Fiat e loro familiari. Il crescendo della felice iniziativa sta ad attestare come essa risponda allo spirito delle nostre salde maestranze e alla opportunità del momento. Siamo già alla 22.a «mattinata», con più di 50.000 intervenuti.

Al Rex doveva parlare il cons. naz. dott. Balletti, ma avendo dovuto partire per Roma la sua conversazione è stata rimandata ad un'altra domenica. Alle altre «mattinate», anch'essi delegati dall'Istituto di Cultura fascista, hanno parlato i camerati avv. Motta e Leonida Del Rosso del Guf, che con schietta eloquenza hanno fatto vibrare il patriottismo delle masse, inneggiando all'eroismo dei combattenti, illustrando questo momento culminante della vittoriosa lotta dell'Asse e del Tripartito, e incitando alla resistenza morale, alle fattive opere del fronte interno. L'incitamento è stato particolarmente rivolto anche per la prossima nuova raccolta della lana per i nostri soldati.

Magnifici documentari, oltre al Giornale Luce e a film di spettacolo, hanno rese istruttive ed esaltanti anche le «mattinate» di ieri. Tra gli altri: il film Luce del varo della motonave «Sestriere», motonave Fiat, calorosamente applaudito al visivo richiamo della pirateria di Roosevelt che fece sequestrare nostre navi nei porti americani e al fedele coraggio dei loro equipaggi italianissimi; il film Incom «5 minuti in picchiata», girato alla «Aeronautica d'Italia» col pilota T. Col. Rolandi; l'impressionante epico documentario germanico «Paracadutisti» e il documentario Incom «Pionieri».

In tutte e quattro le «Mattinate», ordinato il saluto al Re e al Duce, sono stati suonati gli inni nazionali e fiere commoventi canzoni di guerra.

Il Cardinale conchiude la «Settimana della giovane»

La benedizione del Santo Padre - Fervide preghiere per la nostra Patria

Ieri mattina al Castello del Valentino si è svolta la cerimonia di chiusura della «Settimana della giovane». Moltissime le ragazze di tutti i ceti sociali intervenute, più di ventimila, tutte disposte ordinatamente nel vasto piazzale, con un raccoglimento e un fervore che costituivano la migliore espressione dell'intimo valore del rito.

Ha celebrato il Cardinale Arcivescovo, assistito dal provicario mons. Golzio e dal can. Candellero. Tutti i momenti della Messa erano annunciati dagli altoparlanti con brevi commenti di pietà. Alla fine il Cardinale ha parlato alle giovani, prendendo lo spunto dal tema fissato ai corsi della «Settimana»: «Amore che vince». Egli ha esaltato l'amore che la donna è chiamata a prodigare nella famiglia ai genitori, ai fratelli, molti dei quali sono ora in armi; e poi anche al di là della famiglia, sempre santamente, per costituire, con l'aiuto di Dio, nuovi nuclei familiari, che onorino il sentimento religioso e l'Italia. Egli ha poi invocato la divina benedizione su tutte le famiglie delle giovani, più ancora sulla nostra Patria. Infine ha letto il telegramma con il quale il Cardinale Segretario di Stato trasmetteva la benedizione del Santo Padre.

Subito dopo le ventimila ragazze, restando tutte al loro posto, si sono comunicate. E' stato un momento di intensa, suggestiva commozione quando lo stuolo dei comunicanti, appartenenti al clero secolare e a tutte le varie congregazioni religiose, ha lasciato l'altare eretto contro il castello; tutte insieme le ragazze si sono inginocchiate sui ciottoli del cortile. Dagli altoparlanti sono discesi i canti eucaristici, ripresi in coro dalle fedeli. Niente ceri, niente vassoi; soltanto una semplice patena di lino. Molti comunicanti erano appena diaconi imberbi, con la stola di traverso. Vi era qualcosa di grande, in quella semplicità; qualcosa che faceva pensare ai riti del Cristianesimo primitivo.

Dopo la Comunione le ragazze hanno ancora pregato e cantato in coro; poi se ne sono andate via a gruppi, leggere e serene.

In cinque chiese della città una funzione analoga, destinata a quelle categorie che più tardi erano impegnate nel loro lavoro, si era svolta alle sei e mezzo; così che si può calcolare che le partecipanti ammontassero complessivamente a venticinquemila.

La festa degli spazzacamini

Gli spazzacamini hanno celebrato ieri il loro giorno pasquale. Vestiti a nuovo, dopo aver assistito in mattinata alla Messa nella chiesa della Visitazione in via XX Settembre, si sono riuniti alle 13 nella sede di via Arcivescovado, dove hanno partecipato al pranzo tradizionale, presenti il presidente dell'Opera comm. Cognasso, la presidente delle patronesse signora Rucca e il cappellano militare teologo Giaj-Via. Gli spazzacamini erano una trentina, poichè altri dieci sono stati chiamati alle armi e si trovano al fronte. A servirli si trovavano le patronesse.

Alle 14 l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo si è recato in mezzo ad essi, accolto dalle più vive manifestazioni di gioia. Il Presule ha rivolto loro cordiali parole, impartendo a tutti la benedizione.

Il rapporto degli addetti alle aziende industriali dello Stato

Ieri mattina il Fiduciario Nazionale dell'Associazione Fascista Addetti Aziende Industriali dello Stato, cons. naz. Ugo Maceratini, ha tenuto, a Casa Littoria, l'annuale rapporto ai Fiduciari e vice-Fiduciari provinciali, capi gruppo e capi nucleo di Alessandria, Aosta, Asti, Cuneo, Genova, Imperia, Novara, Savona e Torino.

Ricevuto dal vice Federale Marchi, in rappresentanza del Federale, il cons. naz. Maceratini, prima di iniziare il rapporto, ha reso devoto omaggio al Sacrario dei Caduti Fascisti. Durante il rapporto diverse e importanti sono state le questioni trattate, interessanti la categoria degli operai addetti alle industrie dello Stato.

Istituto di Cultura Fascista

Il dovere nell'ora presente

L'applaudita parola del generale Merlo

Il Generale di Divisione Luciano Merlo ha tenuto ieri mattina al Teatro Balbo la sua conversazione sul tema: «Il nostro dovere nell'ora presente». Era la sessantatreesima adunata di guerra organizzata dalla Sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, ed il pubblico che dell'antico comandante dei Carabinieri Reali già aveva applaudito nello stesso teatro un'altra conversazione sulla poesia delle battaglie con declamazione di gustosi canti suoi e d'altri, è accorso con slancio a riudirne la fervida parola. Intervenute o rappresentate tutte le autorità cittadine e le rappresentanze germaniche, ricevute dagli esponenti dell'Istituto.

Accolto da un vibrante applauso, il Generale Merlo che porta i suoi ottant'anni con bella prestanza militare e con baldo spirito giovanile, ha iniziato il suo dire a voce chiara ed alta, affermando la ineluttabilità della guerra ogniqualvolta, come oggi, essa abbia per scopo una causa che la fa tutta permeata del più profondo senso di giustizia. Quindi ha tracciato un quadro realistico del conflitto, rilevando le responsabilità della potenza plutocratiche alleate al bolscevismo e destinate, al pari di questo, a soccombere di fronte alle forze dell'Asse che lottano per la libertà del mondo e per l'instaurazione di una nuova civiltà. Dopo aver precisato il dovere di ognuno per il conseguimento dell'immancabile vittoria, l'oratore ha concluso la sua appassionata esposizione guerriera con una commossa rievocazione della figura del Duca d'Aosta, immolatosi per la grandezza della Patria, esempio e mònito a tutti di fede, di eroismo, di sacrificio.

L'imponente uditorio, che aveva seguito col più vivo interesse il discorso interrompendolo più volte con scroscianti applausi, ne ha coronato la fine con una prolungata ovazione al Duce. Pure applauditissimo è stato il documentario cinematografico di guerra germanica gentilmente concesso ed apparso subito dopo sullo schermo.

La festa annuale dell'Ordine del Santo Sepolcro

Come negli scorsi anni, la festa dell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme è stata celebrata dalla sezione torinese con una solenne funzione nella Real chiesa di S. Lorenzo. Ha celebrato la Messa un canonico, quindi ha parlato della solennità il Priore can. prof. Attilio Vaudagnotti. Al rito partecipavano col presidente cav. di gran croce Felice Giannini la grande maggioranza dei cavalieri e delle dame dell'Ordine.

Ex-allievi salesiani a convegno in Valdocco

Ieri mattina in Valdocco si è tenuto il convegno annuale degli ex-allievi interni dell'Oratorio salesiano, che erano alcune centinaia. Tra i presenti al convegno erano anche i rappresentanti di Genova, Santhià, Chivasso, Vercelli. Notissimo era il presidente degli ex-allievi del Piemonte, avv. Perlo, il quale ha inviato un saluto alle centinaia di soci che prestano servizio in armi, commemorando le tre medaglie d'oro Lovera di Maria, Ettore Marcon, Armando Boetto, e gli altri gloriosi Caduti, già appartenenti al sodalizio. Ha pure ricordato il centenario di Domenico Savio, del quale si sta concludendo la causa di beatificazione.

STATO CIVILE

[illegible], a. 91, da Torino, corso Moncalieri 207 - [illegible], a. 62, da [illegible], c. A. Claudio 101 - [illegible] Stefano, a. 72, da Torino, v. Bonafous 7 - [illegible] Domenico, a. 91, da [illegible], c. Re Umberto 97 - [illegible] Lorenzo, a. 63, da Torre Pellice, v. [illegible] 25 - [illegible] Maria Teresa, a. 76, da Torino, v. della Rocca 9 - [illegible] Grazia, a. 81, da Foggia, v. Romana 34 - [illegible], a. 70, da Cuneo, v. Principe Tommaso 30 - [illegible] Anna [illegible] ved. [illegible], a. 80, da Alessandria, v. [illegible] 74 - [illegible] Luigi, a. 73, da Torino - [illegible] Luigi, a. 54, da Torino - [illegible] Pietro, a. 69, da Novara - [illegible] Giovanni, a. 55, da Torino - [illegible] Antonio, a. 61, da Torino - [illegible] Emanuele, a. 77, da Pinerolo - [illegible] Giuseppe, a. 65, da [illegible] d'Alba - [illegible] Anna ved. [illegible], a. 88, da Barge.

COMUNE DI TORINO

12 Aprile 1942-XX

NATI	33
MORTI	17
MATRIMONI	5

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE: Stagione lirica popolare del «Regio»: Riposo. **CARIGNANO**: (C.a Teatro delle Arti) ore 20,45: «La via fiorita» di Katacv. **ALFIERI**: ore 20,45: Comp. Riv. Viarisio-Pola-Porelli in «Buongiorno!». **CHIARELLA**: ore 21: «Giovanotto in nulla» rivista di Arnaldi e Carver. **MAFFEI**: ore 17 e 21: Comp. Riviste con Nino Lembo e Speranza Bruna. **SALA SAVOIA**: ore 20,30 - 23 Varietà. **ODEON**: ore 16 [illegible] d'arte.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Catene invisibili» A. Valli, [illegible], Campanini. 14,30, 16,20, 18,5, 19,50; Luce 21,15; Film 21,30. **AMBROSIO**: La bellezza dell'Antartide (Tutta Bell, [illegible]) Ore 14,40, 16,20, 18,10, 19,50; Luce 21,15; Film 21,30. **CORSO**: «Sorridete con me» Maurizio Chevalier, [illegible]. Ore: 15, 16,30, 18,10, 19,46, Luce 21,20; Film 21,35. **AUGUSTUS**: «Una signora dell'Ovest». **BALBO**: «Il tempo di valzer» con Willy Forst, Maria Holst e Paolo Hörbiger. **IDEAL**: «La voce del cuore» e Comp. Rivista Elena Grey e Gustavo M. **STATUTO**: «Ho trovato il mio uomo» Paul Hörbiger, [illegible]. **ALPI**: «Il segretario privato». Ultimo. **NAZIONALE**: «Delitto nella tempesta». **MAFFEI**: «Il suo destino» e Rivista. **MASSIMO**: «Kora Terry» Marika Rökk. **TORINO** (via Tre Galline, 6): «Arrivederci, Francesca» e [illegible] a colori. **ELISEO**: «Il capitano degli ussari». **COLOSSEO**: «Condannate a morte». **C. ALBERTO**: «La Corona di ferro». **FREJUS**: «Boccaccio» Calamai, Valenti. **FORTINO**: «Tragica attesa» e Varietà. **IMPERIALE**: «Fascino» Iva Pacetti. **OLIMPIA**: «Gli ammutinati di [illegible]». **TORINESE**: «Voglio vivere così». **PIEMONTE**: «Oro tragico». Ult. 21,40. **P. NUOVA**: «Schiavo di una donna». **PRINCIPE**: «Notte di fortuna» (ore 16). **SAVOIA**: «L'orchidea rossa» (ore 16). **REX**: «Ripudiata» Libertad Lamarque e Agustin Irusta. Orario 16,30, 17,25 19,50; Luce 21; Film 21,30.

Teatri e Concerti

«La via fiorita» di V. Katacw al «Carignano»

Savjalov è conferenziere e propagandista, a Mosca; egli va predicando la dottrina del comunismo, e i suoi quadri della perfetta vita comunista sono insieme rivoluzionari e idillici: sarà, egli dice, una via fiorita quella che noi percorreremo, gli uomini liberati dai vecchi pregiudizi, famiglia, sentimento, proprietà, saranno poco meno che felici. Intanto, per conto suo, Savjalov incomincia a trarre dalla dottrina quel tanto che gli conviene. Abolito ogni legame di durevole amore, è pur giusto che l'uomo se la spassi come può, e Savjalov abbandona la moglie per andarsene con una bella e giovane operaia. Il burlesco della commedia si sviluppa in quest'applicazione che Savjalov vuol fare dell'ideologia ai casi suoi personali e si accresce nella serie dei guai che via via gli toccano, mentre la satira del regime comunista si delinea vivacemente. Questo buffo tipo, incapricciato di Tanja, sorpreso con Tanja, dichiara infatti e brutalmente alla moglie, offesa e irata, che quella di lei, povera donna gelosa, non è davvero la mentalità che ci vuole a realizzare il futuro, a creare l'umanità, ch'egli va fantasticando; e, colto il pretesto, s'avvia senz'altro, a grandi passi, alla conquista della nuova felicità. Ahimè, la via fiorita è una via di spine. In casa di Tanja, Savjalov trova una vecchia nonna ubbriacona, e una specie di suocera che, di ritorno dal lavoro dei campi, non ne dice bene, e per di più i parenti e gli impiegati di Tanja stessa, che, per rendersi più piacevole l'esistenza con il propagandista e conferenziere, ha sottratto certi rubli alla lega giovanile cui appartiene. Savjalov, per soccorrerla, dovrebbe dunque ora sborsar quattrini? essere angosciato anche lui da fastidi e miserie? No, non è affar suo, e Savjalov vola ad altri amori. E' questa volta una donna elegante e raffinata; per Savjalov va a meraviglia. Ma perchè i due amanti possano realizzare i propri sogni di libertà, bisognerà dire tutto al marito della signora, il suo terzo marito; e la faccenda andrebbe proprio bene rispetto al sentimento essendo il marito assai condiscendente, se non nascesse una gran questione per via di una pelliccia. La pelliccia che il marito aveva regalato alla donna un anno prima, e che ora vorrebbe farsi pagare dall'amante: accesissima e spassosa disputa sul prezzo, e Savjalov, spregiatore del denaro ma taccagno tira tira, ma ha la peggio, ed è cacciato via, indecorosamente. E' uno dei passi fortemente caratteristici della commedia. A Savjalov non resta che tornare a casa; ma la moglie ha sposato, nel frattempo, un vicino, e sta benone, e non ha intenzione di riaccogliere tra le braccia il tardi pentito Savjalov. Costui si mette a strillare, che gli hanno portato via tutte le cose sue, la moglie, la casa; e allora succede, moglie, nuovo marito della moglie a rinfacciargli in coro la sua gran dottrina, che, distrutto ogni possesso non solo economico ma sentimentale, avrebbe condotto gli uomini alla felicità. Non è felice Savjalov? Questa commedia burlesca e satira del comunismo è stata rappresentata dalla Compagnia di Anton Giulio Bragaglia con spiritosa e brillante amenità. Dino Di Luca fu un Savjalov divertente, caricaturale e grottesco. Pur coloriti e briosi, Diana Torrieri, che caratterizzò gustosamente la moglie del protagonista, Lola Braccini, la Orlerutti, il Calabrese, Nais Lago, Itala Martini, e i loro compagni. Lo spettacolo, con la regia del Bragaglia, ebbe lieto successo con rinnovati applausi ad ogni atto.

f. b.

* *

La via fiorita si replica questa sera.

Nel Salone de La Stampa

Musiche e danze classiche con Bianca Gallizia

Dalle 14,30 di oggi, nel Salone a terreno del Giornale, saranno distribuiti gli inviti al Concerto di musiche e danze classiche che avrà luogo domani, martedì 14 aprile, alle ore 18, nel Salone de *La Stampa* con la partecipazione, per le danze, di Bianca Gallizia e di Graziella Di Legge; e per le musiche, della cantatrice Carla Gavazzi, della violinista Elena Turri e del pianista Gabriele Umberto [illegible].

Oggi alla Radio

PRIMO PROGRAMMA (Onde m. 263,2 - 283,3 - 420,8 - 491,8 - 569,2): Ore 13,30: Musiche; 14,20: Musica; 17,20: Concerto; 20,30: Canzoni del tempo di guerra; 20,45: Selezione dell'operetta «La danza delle libellule» di Franz Lehar; 21,30: Notiziario dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale; 21,40: Fior di canzoni; 22,10: Concerto; 22-23,20: Musica varia.

SECONDO PROGRAMMA (Onde m. 221,1 - 230,2): Ore 13,30: Orchestrina tipica; 13,15: Concerto; 14,15-14,40: Banda del R. Corpo di Polizia; 20,40: Orchestra; 21,15: Conversazione; 21,30: Orchestra; 22,10: Dagli Appennini alle Ande - Biografia non vera di Carlo Moreno tracciata da Mario [illegible].

UN NAUFRAGIO

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 13 Aprile 1942 - Anno XX - Num. 88

NEL MARE DI BARENTS

Un convoglio sovietico attaccato oltre il Capo Nord

Due mercantili incendiati e un altro colpito - Un altro grosso piroscafo centrato sulle coste del Caucaso - Poderosi attacchi nemici falliti nella penisola di Kerc

Berlino, 13 aprile.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

« Nella penisola di Kerc, sono falliti nuovi attacchi nemici compiuti da poderose forze, appoggiate da carri armati e dall'aviazione. Sono stati distrutti altri 14 carri armati.

« Aerei tedeschi da combattimento hanno attaccato impianti portuali sulla costa del Caucaso, danneggiando, con le bombe, un grosso piroscafo passeggeri sovietico.

« Nei settori centrale e settentrionale del fronte est, il nemico ha ripetuto ieri in punti isolati i suoi attacchi infruttuosi.

« Nel mare di Barents, aerei da combattimento hanno avvistato un convoglio nemico scortato, incendiando due piroscafi mercantili, mentre un altro è rimasto danneggiato dal lancio di bombe.

« Nell'Africa Settentrionale, vivace attività delle artiglierie e di pattuglie.

« Aerei da combattimento leggeri e pesanti hanno attaccato con successo nella Marmarica le retrovie britanniche. I caccia di scorta hanno abbattuto in scontri aerei sei apparecchi nemici.

« Durante attacchi aerei contro obiettivi militari dell'isola di Malta, un cacciatorpediniere britannico in bacino è stato ripetutamente centrato. I caccia tedeschi hanno abbattuto, in scontri aerei sull'isola, tredici velivoli britannici.

« Il caposquadra Schulz, di un reparto delle Milizie nazionalsocialiste, ha occupato da solo, il 5 aprile, una ridotta del nemico, distruggendone e sbaragliandone la guarnigione, e nonostante il violento fuoco di un carro armato di ultimo modello.

Ora si è accennato ha avuto per teatro uno dei tre porti russi del Caucaso. I bombardieri si sono diretti a colpo sicuro contro una grande nave-caserma della marina sovietica che da tempo era stata segnalata alla fonda nel porto. L'unità stazzante 7 mila tonnellate è stata colpita con bombe di grosso calibro. Successivamente venivano bombardate e gravemente danneggiate due altre navi mercantili nonchè le banchine e i depositi del porto dove sono stati provocati grandi incendi.

Nel settore del Donez si registra un importante consolidamento delle nuove posizioni raggiunte nel corso di vittoriose operazioni di pattuglie delle formazioni italiane, tedesche e romene. Sia qui che negli altri settori del fronte meridionale, l'attività terrestre sviluppata dalle due parti è però ormai limitata grandemente a seguito delle condizioni proibitive del terreno coperto su distese chilometriche dall'acqua del disgelo e dello straripamento dei fiumi attualmente in piena. Le stesse difficoltà hanno provocato una sosta nell'attività bellica sul fronte centrale, dove tuttavia diverse puntate locali tedesche sono state coronate da successo.

Nel settore nord, dove, non ostante il disgelo, le truppe sono costrette ad operare con la neve sino al petto, il nemico ha cercato di riattaccare in forze. Le truppe tedesche hanno resistito valorosamente a tutti i tentativi nemici infliggendo gravissime perdite ai sovietici.

Nel settore marittimo al di là di Capo Nord, le forze della Luftwaffe hanno vittoriosamente operato nella giornata di ieri contro un convoglio nemico fortemente scortato.

Un vapore di 4 mila tonnellate è stato colpito da una bomba di grosso calibro; a seguito di questa centrata, un grande incendio si è sviluppato a bordo della nave colpita. La stessa unità veniva colpita successivamente da una seconda bomba di 500 chili. La ricognizione poteva stabilire, una ora più tardi, che il vapore sovietico era in procinto di affondare.

Un altro vapore di 5 mila tonnellate è stato pure colpito a due riprese da una bomba di 500 chili, mentre una terza unità di 3 mila tonnellate colpita nelle immediate vicinanze dell'elica è stata immobilizzata. Malgrado l'intenso fuoco antiaereo delle unità di scorta gli Stuka riuscivano a colpire una quarta unità mercantile nemica.

G. T.

Vano attacco russo in forze sul fronte di Pietroburgo

Helsinki, 13 aprile.

Nel settore di Aunus, con l'evidente scopo di alleggerire nel punto erroneamente ritenuto più debole la pressione che rende sempre più difficile la vita degli assediati di Pietroburgo, i sovietici sabato mattina hanno attaccato lungo tutto il fronte con grandi forze. Come segnala il rapporto del Quartiere generale, le truppe finniche hanno respinto tutti gli attacchi, infliggendo gravissime perdite al nemico, i cui battaglioni dispersi si sono trovati, infine, nell'impossibilità di riordinarsi a causa dell'imponente, micidiale concentramento di fuoco di tutte le armi finniche, dal grosso calibro al lanciabombe, alla mitragliatrice. Ogni ulteriore tentativo per ricominciare l'avanzata, come precisa il comunicato finnico, fu precluso ai sovietici, i cui morti in alcuni punti si accatastavano nella neve alta dinanzi alle linee di resistenza dei finlandesi. In alcuni punti di detto fronte la battaglia si è protratta accanitissima fino alla mezzanotte, caratterizzata costantemente dall'assoluta padronanza finnica della situazione, mentre l'azione combinata delle artiglierie, dei lanciabombe e dei reparti sciatori finnici operanti sotto la traiettoria di tutti i calibri, causava stragi nelle file dei sovietici, che comprendevano in massima parte i reggimenti siberiani recentemente giunti in linea, che combattono accanitamente.

Dinanzi alle linee finniche sono stati contati finora 2660 morti, mentre il numero dei caduti finnici, come precisa l'odierno comunicato non oltrepassa la ventina.

Sugli altri fronti e settori, scarsa attività di combattimento.

Nel settore sud della Carelia Orientale, un attacco nemico in forze sullo stretto fronte è stato frustrato in partenza.

Nuove posizioni raggiunte nel settore del Donez

Berlino, 13 aprile.

Nello stesso momento in cui la Luftwaffe si protende di nuovo verso le coste del Caucaso, colpendovi impianti portuali e navi alla fonda, i sovietici riprendono i loro attacchi sul fronte di Kerc, con l'evidente intenzione di tenere per quanto possibile [illegible] la minaccia del rinnovarsi in grande stile della pressione avversaria contro il loro sensibilissimo fianco caucasico.

Nella giornata di sabato i sovietici hanno attaccato a varie ondate successive, con considerevole impiego di formazioni corazzate e ingente appoggio di aerei. Lo sbarramento tedesco-romeno si è però rivelato, anche stavolta, infrangibile: tutti gli assalti sovietici sono stati respinti.

Il nemico ha perduto in questi suoi vani tentativi altri 14 carri armati, ciò che porta a ben 115 il totale dei carri sovietici distrutti o immobilizzati sul fronte di Kerc nello spazio di due giorni. Proporzionatamente elevate sono le perdite di uomini subite dai sovietici. Tenuto conto dell'intensità straordinaria degli attacchi che già nei mesi precedenti il nemico ha qui sferrato, nonchè del fatto che questo settore ha una larghezza di appena venti chilometri, si comprende a quale terribile realismo si ispirino i corrispondenti di guerra tedeschi, quando affermano che il fronte di Kerc è letteralmente inzuppato di sangue sovietico.

L'azione aerea tedesca a cui so-

Austera consegna di ricompense ad aviatori dei reparti viciniori alla Capitale

Roma, 13 aprile.

In un aeroporto dell'Urbe ha avuto luogo, ieri mattina, la consegna delle ricompense al valore militare ed al valore aeronautico ad aviatori dipendenti dai reparti viciniori alla capitale. Rito prettamente militare, in una cornice di guerra: niente folla, ma unicamente uomini dell'aria e macchine alate con il loro rombo. Nondimeno esso, — nel suo schematico cerimoniale, — è stato profondamente suggestivo.

La consegna è stata fatta dal comandante della Terza Squadra Aerea, generale Ilari, il quale, appena giunto, ha passato in rivista, accompagnato da ufficiali superiori, alcuni battaglioni di avieri schierati in armi, di fronte ad un podio, ai lati del quale erano i decorandi.

Un altoparlante ha diffuso i nomi dei [illegible] e le motivazioni delle alte distinzioni. Sessantacinque medaglie di argento al valore militare, tre al valore aeronautico; centodieci medaglie di bronzo: una rassegna di eroismi, un pugno di eroi, tanti dei tanti.

Eroi di tutti i cieli di guerra: Europa, Africa, Asia.

A ciascuno la medaglia è stata appuntata sul petto dal generale Ilari.

Giovani dal viso fiero, dallo sguardo franco, dal portamento sicuro. Uomini ormai provati dalla guerra, nomi già nel cuore del popolo, i quali, quasi tutti, già hanno ricevuto il segno del valore come, tanto per citare qualcuno tra i decorati di medaglia d'argento, la medaglia d'oro tenente colonnello pilota Ernesto Botto (« Gamba di ferro » nell'epopea di Spagna), il colonnello pilota Mario Cesare di Carlo, il tenente colonnello pilota Ferri Forte, il capitano pilota Vittorio Mussolini.

La manifestazione è culminata con la benedizione della bandiera di uno stormo da caccia.

L'Albania celebra il terzo anniversario dell'indipendenza

Tirana, 13 aprile.

Il terzo anniversario dell'offerta della Corona di Skanderbeg al Re Imperatore è stato celebrato in tutta l'Albania. A Tirana la storica data è stata rievocata con entusiastiche manifestazioni di popolo. In piazza Skanderbeg si sono riuniti, inquadrati in colonne provenienti dai rispettivi ministeri e uffici pubblici, dirigenti e funzionari cui si è aggiunta una massa di popolo. Si è quindi formato un corteo il quale, preceduto dal presidente del Consiglio dei Ministri e dal presidente del Consiglio superiore fascista corporativo, dai membri del Governo, da alte autorità civili e militari, ha percorso le vie principali della città, recandosi fino al piazzale prospiciente il palazzo degli uffici della Luogotenenza.

Subito dopo, il Luogotenente del Re, che aveva ai lati l'Ecc. Kruja e l'Ecc. Toci, accolto da scroscianti applausi, è apparso al balcone ove si erano frattanto adunate alte gerarchie militari, politiche e religiose della capitale. Il Presidente del Consiglio ha ordinato il saluto al Re Imperatore ed al Duce. L'Ecc. Jacomoni ha quindi pronunciato in albanese un vibrante discorso, nel quale, dopo aver sottolineato l'alto significato della manifestazione, ha detto che nel ricordo della storica data, che per i secoli avvenire consacra l'indipendenza duramente conquistata, il popolo albanese rinnova alla Maestà del Re Imperatore e al Duce il suo grido, che è esultanza di cuori puri e fedeli e testimonianza di fede e di volontà, che ha particolare valore in questo momento nel quale l'Albania, con l'Italia ed i popoli del Tripartito, è in guerra per la libertà e la giustizia tra le nazioni. Il Luogotenente del Re ha concluso rilevando che la potenza imperiale fascista è soprattutto potenza dello spirito, che trionferà ed elevando il pensiero riconoscente ai gloriosi Caduti ed ai valorosi che hanno combattuto per l'Albania.

La stampa albanese, che ha dedicato alla ricorrenza ampi commenti, scrive, fra l'altro, che l'Albania saluta l'alba del quarto anno dell'unione, con la stessa certezza con la quale l'ha salutata negli scorsi anni: la vittoria, sempre più vicina, è sicura garanzia che la missione affidatale dal destino e dalla storia sarà compiuta. La grande Albania, oggi più che mai, è in marcia.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha inviato telegrammi di devozione al Re Imperatore, al Duce ed al Conte Ciano.

Piloti tedeschi di ritorno da un volo su Malta, riferiscono al loro comandante i risultati dell'azione. (Foto Zlock - Trans.).

SULLA MANICA

Quattordici aerei inglesi abbattuti in combattimento

In ventiquattr'ore l'Inghilterra ha perduto 33 apparecchi

Berlino, 13 aprile.

Secondo quanto si apprende da fonte militare, i britannici hanno subito nel pomeriggio di domenica una nuova grave sconfitta sulla Manica.

Una formazione di circa una dozzina di bombardieri con la scorta di circa cinquanta Spitfire, ha tentato nel pomeriggio di ieri di attaccare le coste belgo-francesi lungo la Manica.

Una formazione di apparecchi da caccia germanici tipo Focke Wulff, scontratasi con la formazione britannica, la attaccava immediatamente, costringendo la caccia di scorta ad impegnarsi in violenti combattimenti aerei.

Secondo le notizie finora giunte, si apprende che sono stati abbattuti durante tale combattimento 13 Spitfire. Anche un bombardiere è stato fatto precipitare dalla caccia germanica.

La pronta reazione della caccia germanica ha così impedito alla forte formazione nemica di raggiungere i suoi obiettivi. Nonostante siano state sganciate alcune bombe, queste non hanno causato nè danni ad obiettivi militari nè danni ad obiettivi utili alla economia bellica. Si apprende pure che, quasi nello stesso tempo, più a nord, un altro Spitfire veniva abbattuto dalla caccia germanica. In tal modo nel pomeriggio di domenica i britannici hanno perduto nel cielo della Manica 14 apparecchi.

Nuove considerevoli perdite ha subito l'aviazione britannica nelle sue incursioni sui territori del Reich e su quelli occupati, compiute fra venerdì e sabato sera.

Sulle coste occidentali della Germania la caccia tedesca ha abbattuto, in scontri aerei diurni, sette Spitfire. Nella notte sull'11 aprile, secondo notizie fino ad ora pervenute, gli inglesi hanno perduto ad opera della caccia notturna e delle batterie contraeree, 15 apparecchi da bombardamento.

A queste perdite vanno aggiunte quelle — avvenute nel Mediterraneo — già annunciate dal bollettino tedesco, di undici Hurricane, che portano a 33 il totale degli apparecchi perduti dagli inglesi nel giro di ventiquattro ore.

Nello stesso periodo, in questi settori di guerra, tre velivoli germanici non sono rientrati.

La scomparsa di tanti apparecchi — si osserva da fonte militare competente — implica una perdita di oltre cento uomini da parte nemica. E' un passivo che non ha proporzione alcuna con le distruzioni causate, in quanto non sono stati colpiti obiettivi militari o dell'industria bellica.

Aerei inglesi sulla Svizzera

Berna, 13 aprile.

(S.) - L'altra notte, alcuni aeroplani inglesi hanno sorvolato il territorio svizzero confinante con la Francia. A Ginevra è stato dato l'allarme che è durato dalle 1,20 alle 3. Gli inglesi hanno gettato manifestini illustrati, che non si sa bene se fossero destinati alla Francia o alla Svizzera. Vi si vede un immenso cimitero con croci a perdita d'occhio. Non c'è nessuna scritta che ne spieghi il significato; probabilmente ciò vuol essere una minaccia di distruzione e di morte.

Il sorvolo è stato ripetuto questa notte. L'allarme è stato dato verso mezzanotte (ora svizzera).

L'America non è disposta a mandare corpi di spedizione

Buenos Ayres, 13 aprile.

(M. I.) - La stampa e i circoli ufficiali nord-americani mantengono il più stretto riserbo sopra i motivi che hanno motivato il viaggio a Londra del generale Marshall e del signor Hopkins, direttore esecutivo del piano di « affitti e prestiti ». Questo esempio è la miglior prova che gli associati anglo-sassoni non hanno ancora trovato un accordo sulla strategia da seguire. E' infatti noto che mentre i nord-americani chiedono all'Inghilterra l'immediata invasione del continente europeo, gli inglesi dal canto loro invitano i nord-americani a creare l'esercito e la flotta per realizzare questo piano. Si assicura infatti che Roosevelt ha affidato al suo rappresentante Hopkins l'incarico di suggerire confidenzialmente al governo britannico l'opportunità che gli inglesi prendano l'iniziativa, impiegando i mezzi che hanno accumulato, senza attendere che gli Stati Uniti producano armamenti in massa. A questo proposito è significativa la seguente frase del newyorchese *New York Times*, l'unico giornale di Washington che si occupa della missione nord-americana a Londra: « Non sono giustificabili le presunzioni della stampa inglese secondo le quali il governo nord-americano sia disposto a inviare prossimamente un corpo di spedizione in Inghilterra per realizzare l'invasione del continente europeo ».

Contemporaneamente, il giornale rileva che Hopkins si metterà in contatto con i governi esiliati a Londra per conoscere quale azione potrebbero svolgere gli eserciti segreti dei paesi occupati nel caso in cui l'Inghilterra accedesse alla richiesta di aprire un secondo fronte. Tutto sommato, questa segreta polemica dimostra che gli anglo-sassoni non posseggono neppure una forza militare tale da affrontare le guarnigioni che fanno buona guardia nei paesi occupati dall'Asse e che le perdite navali sono tali da averli privati di una flotta capace di trasportare e sopperire alle necessità di un esercito di invasione.

Severe misure in Argentina contro agitatori comunisti

Buenos Ayres, 13 aprile.

Il Governo argentino ha adottato severe misure contro agitatori comunisti che sotto il pretesto di aiutare i russi svolgono attività antinazionale. 27 cittadini argentini sono stati invitati a lasciare il paese sotto minaccia di confino; 12 stranieri, per la maggior parte ebrei, sono stati espulsi dalla repubblica; altri 17 sono in stato di arresto, in attesa di provvedimenti dell'autorità giudiziaria.

Sentinella tedesca al Capo Nord. (Foto Lechner - Hoffmann).

Dichiarazioni di Filov sul programma del governo

Anche nella politica interna la Bulgaria si allinea con le Potenze dell'Asse

Sofia, 13 aprile.

Il Presidente del Consiglio, Filov, ha fatto stasera alla radio una dichiarazione sul programma del nuovo Governo bulgaro. Egli ha cominciato col dichiarare che il nuovo Governo bulgaro continuerà la politica estera seguita fino ad oggi. La sua politica si basa su una sincera e stretta collaborazione con le Potenze dell'Asse e del Patto tripartito e sul desiderio di continuare e di rafforzare le relazioni amichevoli con la vicina Turchia. Circa la politica interna — ha dichiarato Filov — il nuovo Governo farà tutto il possibile per realizzare condizioni di giustizia sociale, secondo i principi del nuovo ordine europeo. Gli avvenimenti decisivi che si svolgono attualmente nel mondo ci impongono gravi doveri. La Bulgaria in collaborazione con i suoi potenti alleati, darà il suo contributo per la costruzione del nuovo ordine europeo che garantirà una pace durevole e fondata sulla giustizia. Le molte difficoltà esistenti nel campo economico e finanziario esigono la più severa disciplina del popolo bulgaro. Se vogliamo un posto nella nuova Europa che assolva la nostra missione storica, dobbiamo deliberatamente rompere ogni vecchio legame e stabilire un nuovo regime basato sui problemi dell'ora secondo l'esempio dei nostri potenti alleati ».

Il nuovo Governo intende realizzare il seguente programma: 1) Unione di tutte le forze della Nazione attorno al Trono. 2) Un esercito forte e ben equipaggiato capace di garantire l'indipendenza e la libertà del paese. 3) Gli interessi personali debbono cedere il posto al superiore interesse della Nazione. 4) Impedire qualsiasi tentativo di sfruttamento del potere per interessi personali di partito. 5) Misure sociali nello spirito della giustizia sociale. 6) Dirigere l'economia nazionale secondo le necessità dello stato di guerra. 7) Cure speciali per aumentare la produzione agraria con attribuzione di terre a coloro che non ne posseggono. 8) Il lavoro dovrà essere non solo un diritto, ma soprattutto un dovere nazionale per ciascun cittadino. 9) I capitali debbono essere posti al servizio della Nazione limitando i profitti eccessivi e le speculazioni. 10) Sviluppo della rete ferroviaria e stradale e della navigazione fluviale. 11) Lotta contro la disoccupazione con la creazione di organismi statali adatti. 12) Elevazione del livello culturale delle masse e costruzioni di nuove case rurali. 13) Miglioramento delle condizioni dei lavoratori. 14) Rafforzamento della responsabilità per i funzionari dello Stato. Semplificazione delle formalità e abolizione dei sistemi burocratici. 15) Lotta contro le idee demo-liberali. 16) Bando per la vita pubblica ed economica degli elementi estranei alla Nazione bulgara e delle organizzazioni internazionali e soprattutto con la applicazione severissima delle leggi per la difesa dello Stato. 17) Lotta a morte contro il [illegible] e la plutocrazia in tutte le loro manifestazioni. 18) Educazione della Nazione soprattutto mediante la organizzazione giovanile « Brannik » e le associazioni degli ex combattenti.

Il Governo bulgaro, ha concluso il signor Filov, avendo coscienza delle sue grandi responsabilità nei momenti decisivi attuali, intende seguire fermamente la strada indicata dal capo supremo, il Re Boris, per assicurare il bene ed il progresso della Bulgaria unita.

Lungo colloquio di Oshima col capo del governo bulgaro

Sofia, 13 aprile.

L'ambasciatore nipponico a Berlino, generale Oshima, ha avuto oggi alle tredici un lungo colloquio col presidente del consiglio e ministro degli esteri Filov. L'ambasciatore Oshima era accompagnato dal ministro del Giappone a Sofia.

Il generale Oshima ha avuto anche colloqui col suo collega di Ankara venuto appositamente a Sofia. In alcune dichiarazioni fatte alla stampa, l'ambasciatore Oshima ha fra l'altro detto: « La situazione generale della guerra è molto favorevole alle Potenze del Tripartito. Io sono convinto che entro questo anno creeremo le condizioni militari per una soluzione definitiva del conflitto. I successi ottenuti dal Giappone sono dovuti in gran parte alle vittorie e alla collaborazione dei nostri alleati europei.

Il generale Oshima partirà domani per Atene.

Laval a colloquio con Pétain e Darlan

Berna, 13 aprile.

(S.) - Si ha da Vichy che Laval ha avuto una lunga conversazione con il Maresciallo Pétain e con l'ammiraglio Darlan, vice-presidente del Consiglio.

Si ritiene che questi colloqui preludano al già preannunciato cambiamento di rotta del Governo francese.

L'annuale della liberazione della Macedonia e della Tracia

Manifestazioni di entusiastico omaggio alle Legazioni d'Italia e di Germania

Sofia, 13 aprile.

In tutta la Bulgaria ieri è stato festeggiato solennemente il primo annuale della liberazione della Macedonia e della Tracia Egea e della riunione delle due nazioni alla Bulgaria, avvenuta colla vittoriosa campagna dell'Asse nei Balcani.

La celebrazione ha assunto un aspetto particolarmente grandioso a Sofia. Dopo il solenne *Te Deum* che ha avuto luogo nella Cattedrale ortodossa, si è formato un imponente corteo composto di associazioni patriottiche, di studenti e di larghe rappresentanze delle due regioni liberate. Il corteo ha percorso le principali vie della capitale, fra gli applausi entusiastici della folla. Ragazzi della Macedonia e della Tracia, in costumi regionali, portavano grandi ritratti di Re Boris, del Re Imperatore Vittorio Emanuele, del Duce e del Führer, intrecciati da rami di alloro. Calorosissimi evviva all'indirizzo dei condottieri dell'Asse risuonavano lungo tutto il percorso. Il corteo, cui si aggiungeva continuamente una folla di cittadini, si è recato alle Legazioni d'Italia e di Germania dove si sono svolte entusiastiche manifestazioni di omaggio.

Le feste di Zagabria

La partenza delle delegazioni italiane

Zagabria, 13 aprile.

Ieri in piazza San Marco hanno sfilato dinanzi al Poglavnik tutte le rappresentanze delle organizzazioni sportive croate. Una immensa folla applaudiva lungo il passaggio. Intorno alla tribuna del Poglavnik erano i membri del Corpo diplomatico, del governo ed altre gerarchie ustascia. In rappresentanza dello sport italiano assisteva alla manifestazione il cons. naz. Puccio Pucci, segretario generale del Coni.

Le due delegazioni straordinarie italiane, quella del governo e del P. N. F. presieduta dall'Eccellenza De Cicco, quella militare, con a capo il comandante la II armata Eccellenza Roatta, hanno lasciato Zagabria.

Alla stazione gli illustri ospiti sono stati salutati con lo stesso solenne cerimoniale dell'arrivo ed oltre al ministro Casertano, al capo della missione militare italiana in Croazia ed al capo della delegazione del P.N.F. presso il movimento ustascia e ad altre autorità diplomatiche e fasciste si trovavano da parte croata il maresciallo Kwaternik, in rappresentanza del Poglavnik, il ministro degli affari esteri Lorkovic con altri membri del governo e le più alte gerarchie del movimento ustascia.

Folla e cerimonie alla Fiera di Milano

Il padiglione di Mentone

Milano, 13 aprile.

La prima giornata domenicale della seconda Fiera di guerra non solo è stata caratterizzata dall'afflusso di una folla notevole, ma anche da varie significative manifestazioni. Nella mattinata, alla presenza dell'Ecc. Amicucci, Sottosegretario alle corporazioni, si è svolta la cerimonia dell'alzabandiera nell'elegante padiglione di Mentone, che sorge lungo il viale dell'industria. Con una rappresentanza degli avanguardisti della G.I.L. di Mentone e il Gruppo artistico del comitato delle tradizioni mentonasche, erano l'Ecc. Marziali, capo dell'amministrazione dei territori occupati e, in rappresentanza della commissione di armistizio, il dott. Frediani, il commissario civile di Mentone e il dott. Bosso, commissario del Fascio di Mentone. Vasta era pure la partecipazione del Gruppo di azione nizzarda e degli appartenenti alla legione garibaldina.

Dopo il saluto al Re e al Duce, si è svolta la cerimonia dell'alzabandiera, eseguita da un avanguardista della G.I.L. di Mentone.

Nel pomeriggio si è svolta la « giornata artigiana » con la partecipazione del cons. naz. Gazzotti, presidente della Federazione degli artigiani, che ha illustrato le caratteristiche del padiglione dell'artigianato, il quale allinea una eletta produzione.

Nel pomeriggio il mercato campionario è stato visitato in forma privata dall'Altezza Reale il Conte di Torino e dal Ministro delle finanze di Romania, Ecc. generale Stoenescu.

Il rapporto dei Federali proseguito a Palazzo Venezia

Roma, 13 aprile.

A Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, è ieri continuato il rapporto dei Segretari Federali, presenti tutti i componenti del Direttorio Nazionale.

Hanno riferito i Federali di Alessandria, Novara, Aosta, Asti e Vercelli.

Il rapporto è durato dalle ore 17 alle 21, e continuerà domani.

Notizie del Partito

Roma, 13 aprile.

La « Giornata degli Italiani nel mondo » sarà celebrata il 17 maggio XX dalla *Dante Alighieri*, di intesa con il Direttorio Nazionale del P.N.F.

L'Associazione nazionale « Lupi di Toscana », costituita durante la guerra 1915-18, è entrata a far parte del reggimento « Fanti d'Italia ». Le sezioni già esistenti a Milano, Brescia, Bergamo, sono state trasformate in gruppi di brigate inquadrati nei battaglioni « Milano », « Brescia » e « Bergamo » del reggimento « Fanti d'Italia ».

Il fascista universitario Carlo Borsani, Medaglia d'oro e supermutilato di guerra, è stato nominato Ispettore dei G.U.F.

Direttive del Duce per l'incremento della coniglicoltura

Roma, 13 aprile.

Il Duce ha chiamato a rapporto a Palazzo Venezia, presente il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, il prof. Francesco Malocco, direttore dell'Istituto nazionale di coniglicoltura « Carlo Pacchetti » di Alessandria, il quale Gli ha riferito sulla attività svolta dall'Istituto da lui diretto nel campo della propaganda e dell'assistenza per l'incremento della coniglicoltura nel Regno.

Il Duce si è compiaciuto dei risultati ottenuti ed ha dato le direttive per una maggiore intensificazione degli allevamenti.

135 mondine premiate dalle autorità di Vercelli

Vercelli, 13 aprile.

Al teatro del Dopolavoro provinciale, ieri, alla presenza delle massime autorità della provincia e del comm. Pogliaghi, capo dell'ufficio monda espressamente giunto da Milano, ha avuto luogo una vibrante riunione per la premiazione di 135 mondine maggiormente distintesi nella decorsa campagna. I premi sono stati costituiti con fondi messi a disposizione dalla Federazione e dalle Unioni agricole dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera.

Il comm. Palloni, segretario dell'Unione dei lavoratori dell'agricoltura, ha illustrato il significato della riunione e il vice-Federale ha manifestato alle mondine il compiacimento del Partito per l'azione assidua da esse svolta, incitandole a lavorare con crescente fervore in questo tempo di mobilitazione spirituale e materiale della Nazione.

Dopo la consegna dei premi, il capo dell'ufficio monda ha impartito alle mondine le direttive per l'imminente campagna agricola; quindi ha concluso la vibrante riunione col saluto al Duce.

Conferenza Crepas alla Spezia e a Savona

La Spezia, 13 aprile.

Attilio Crepas ha tenuto al Teatro Civico una conversazione sul tema: « Guerra segreta coi sommergibili ». Erano fra i presenti il Prefetto, gli ammiragli Bacci, Olgeni e Cannoneri, un foltissimo stuolo di sommergibilisti. Le gesta dei sommergibilisti nel Mar Rosso, nel Mediterraneo, nell'Atlantico e nelle regioni artiche, e l'olocausto di numerose vite, sono stati ricordati dall'oratore che è stato vivamente applaudito.

Savona, 13 aprile.

Alla presenza di tutte le maggiori gerarchie e autorità della provincia ha avuto luogo ieri al teatro Chiabrera una conversazione del giornalista Attilio Crepas de *La Stampa* sul tema « Guerra segreta dei sommergibili ». Una folla immensa ha assistito alla manifestazione, completata da inni di guerra e da proiezioni di documentari cinematografici sulla guerra sottomarina. L'oratore è stato applauditissimo.

Concerto di fabbrica nel Biellese con Schipa e la Boratto

Biella, 13 aprile.

Un concerto di fabbrica, che ha avuto per interpreti principali il tenore Tito Schipa e la soprano Caterina Boratto, ha avuto luogo a Cossato nello stabilimento della S. A. Gallo.

Il Principe ad Arezzo

Arezzo, 13 aprile.

L'A. R. il Principe di Piemonte è qui giunto, ricevuto dalle autorità civili e militari della provincia. Dopo avere assistito nella cattedrale alla Messa, si è recato alla Scuola allievi ufficiali di complemento dove ha consegnato due croci di guerra al valor militare concesse sul campo a due allievi reduci dall'Africa. Ha quindi presenziato alla cerimonia del giuramento delle reclute ed alla consegna del cofano portabandiera offerto dalla Federazione alla Scuola. Gli avieri hanno sfilato al passo romano e poi hanno eseguito esercitazioni ginnastiche.

Una selvaggia zuffa che si chiude con un omicidio

Como, 13 aprile.

Il verniciatore trentaduenne Dante Camagni, che si dirigeva in compagnia della moglie verso le Case Minime di via Monte Santo, si imbatteva con tale Teodoro Coreggia, di 69 anni, contadino. Fra i due uomini sembra non corresse buon sangue, poichè il Camagni riteneva che il Coreggia avesse avuto tempo addietro una relazione intima con la propria moglie. Dalle parole i due passarono ai fatti e si accapigliarono selvaggiamente. Il Camagni veniva quasi subito colpito al torace da una coltellata penetrante in cavità e cadeva a terra in un lago di sangue. Nonostante un pronto intervento chirurgico il disgraziato decedeva. L'omicida, resosi latitante, veniva più tardi rintracciato e affrontato da un soldato che lo consegnava ai carabinieri.

Incendio in una conceria

Varese, 13 aprile.

I vigili del fuoco di Varese accorrevano ieri mattina a Gazzada, dove era scoppiato un violento incendio nello stabilimento della Società immobiliare conciaria. I danni si fanno ascendere a circa 180 mila, coperti da assicurazione.

Facoltoso agricoltore arrestato per occultamento di grano

Padova, 13 aprile.

I carabinieri di Montagnana hanno tratto in arresto, su denuncia dell'ammasso cereali di Padova, Ferruda Antonio, di 49 anni, facoltoso agricoltore di quel Comune. Egli è stato tradotto alle nostre carceri, denunciandolo all'autorità per l'occultamento e la sottrazione di 20 quintali circa di cereali e per le offese ai pubblici funzionari che hanno fatto l'ispezione.

Due fratellini vittime di un ordigno esplosivo

Verbania, 13 aprile.

I fratellini Luciano e Amos Caretti, rispettivamente di anni tredici e otto, residenti in frazione Biaio di Premeno, trovandosi in un prato rinvenivano un ordigno di metallo che portarono a casa come trastullo. Percosso più volte dal Luciano, l'ordigno esplodeva e gli sventurati fratellini riportavano ferite gravissime, per cui si rese necessario l'immediato trasporto all'ospedale. Qui, nonostante le pronte cure dei sanitari, il Luciano decedeva poco dopo. L'Amos versa in condizioni assai gravi. L'autorità competente sta svolgendo gli accertamenti del caso.

CRONACA

Borseggiato alla stazione di Milano sporge denuncia a Torino

Di un audace borseggio avvenuto a Milano, in quella stazione centrale, la nostra Polizia è venuta a conoscenza ieri l'altro, all'arrivo del treno delle 17, a Porta Susa. Mentre tutti i viaggiatori si avviavano verso l'uscita uno cercava affannosamente l'Ufficio di P. S. per sporgere regolare denuncia contro ignoti borsaioli. Si trattava del signor Adolfo Hilzinger di Adolfo da Ponte S. Pietro (Bergamo) residente appunto a Milano, in via G. Battista Nazari. Egli, verso le ore 14 si era recato alla stazione, aveva sostato allo sportello per munirsi del biglietto ed aveva riposto nella tasca esterna del soprabito il portafogli contenente, oltre a numerosi documenti personali anche la bella sommetta di 4500 lire. Ma in treno, accingendosi a rimettere il portafogli nella tasca interna della giacca non l'aveva più trovato. In sulle prime egli dubitava di averlo smarrito ma poscia si ricordava di essere stato sospinto nell'entrare in stazione da due sconosciuti che si erano poi scusati con lui, scomparendo poi lestamente fra il pubblico. Il signor Hilzinger denunciava il borseggio al Commissariato di P. S. di Porta Susa augurandosi che almeno le carte gli vengano restituite.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA